

La scrittura privata.
A proposito del *Diario*
di Emilia Toscanelli Peruzzi
di Elisabetta Benucci

Nell'ambito della scrittura privata ottocentesca, di formidabile interesse appaiono le memorie di Emilia Toscanelli Peruzzi (1827-1900), una forma di scrittura privata e personale che, a quel che sappiamo, l'accompagnò per una parte della sua vita. Emilia iniziò a scrivere il diario nel 1838, quando aveva appena 11 anni, e lo intitolò affettuosamente *Vita di me, Emilia Toscanelli*. Le memorie s'interrompono alla fine del 1858, dopo vent'anni, quando Emilia è già la signora Peruzzi e di anni ne ha 31. A questa data, tuttavia, si fermano le testimonianze documentarie a noi note, ma non vi sono indizi certi per affermare che Emilia abbia deciso di porre termine al diario e che non abbia continuato a scrivere anche negli anni successivi.

Il mio studio si è concentrato sul diario inedito degli anni 1854-58: ottocentosettantacinque pagine autografe, che danno la possibilità di conoscere più a fondo Emilia Peruzzi. Infatti, pur essendole stati dedicati numerosissimi studi nel corso del Novecento (come si evince dalla bibliografia su di lei alla fine di questo contributo e aggiornata al 2010), mai si era andati a fondo sulla sua personalità, mai Emilia era stata studiata per quello che realmente era e rappresentava. Il suo ruolo è sempre stato considerato comprimario a quello dei tanti uomini importanti che ha conosciuto e che ha frequentato; così, si è parlato di lei come moglie e consigliera del ministro Ubaldino Peruzzi, come amica e maestra di Edmondo De Amicis e di Sidney Sonnino, come confidente epistolare di Renato Fucini, di Mario Pratesi e di tanti altri. Mai che qualcuno l'abbia posta al centro della scena. Il suo diario, dunque, costituisce senz'altro lo strumento più adatto per scendere nelle pieghe nascoste del suo animo e per questo è sembrato giusto cedere a lei la parola, pubblicando le sue carte e lasciando che Emilia si facesse conoscere¹.

In realtà, una scelta dei pensieri di Emilia, scritti tra il 1842 e il 1853, avevano già visto la luce nella pubblicazione *Vita di me*, curata dalla nipote Angiolina Toscanelli Altoviti Avila e data alle stampe nel 1934². Ma, come esplicitamente dichiarato nell'introduzione al volume, le memorie erano

state tagliate e rimaneggiate; in particolare erano state quasi totalmente eliminate le riflessioni personali della giovane donna. Leggendo le pagine del diario qui analizzato, non si riconoscerà l'Emilia del diario a stampa del 1934, dove sono narrati quasi esclusivamente fatti politici, mentre sono inesistenti le note personali, i riferimenti alla vita in società, alla cultura, alle frequentazioni importanti, alle amicizie femminili.

Il diario di Emilia ha tutti i requisiti per essere considerato una vera e propria autobiografia, dove la scrivente proietta sé stessa e tutto il suo mondo, privato e pubblico, offrendo la sua immagine al naturale, senza veli. Nelle sue pagine, Emilia racconta di sé con quella confidenza di chi è consapevole che i suoi pensieri non sono destinati al pubblico, ma sono un qualcosa destinato a rimanere intimo, nascosto, segreto. Ma soprattutto scrivere un diario, raccontare dettagliatamente di quanto succede nella propria sfera privata diventa il segno del riconoscimento della propria identità e il momento dell'affermazione della propria esistenza.

Anche l'aspetto esteriore del diario merita qualche considerazione. Non si tratta, infatti, di uno o più volumi rilegati elegantemente e adornati da copertine preziose, come poteva usare a quel tempo. Si tratta, invece, di fascicoletti sciolti, di carta usuale, ognuno dei quali non reca indicazioni, se non quella della data. La semplicità del materiale scrittorio indica la volontà di Emilia di non voler conferire alla propria scrittura diaristica un impegno formale, ma di voler lasciare liberi i modi e i tempi della propria scrittura. In contraddizione con la tendenza dell'epoca, la Peruzzi detestava gli *Album* di dediche dalle rilegature importanti, tipici delle nobildonne, che simbolicamente raccoglievano la memoria di quanti, amici o visitatori di passaggio, si fermavano a tracciarvi qualche frase, una breve poesia, frivolezze, omaggi gentili o solo la firma. A tal proposito si può ricordare la raccolta di autografi e dediche di Carlotta Lenzone de' Medici, animatrice di un importante salotto fiorentino, che contiene firme famose, fra cui Lord Byron, Alfieri, Manzoni, Gioberti e tre versi greci di Leopardi³. Ma Emilia non considera l'album come lo consideravano molte *salonnières*, ossia come il diario della propria vita sociale, il filo visibile dei suoi legami o delle sue amicizie; anzi è decisamente contraria a questa pratica perché «le pagine degli album sono ricoperte di adulazioni bugiarde ed è la ragione che mi ha trattenuto dall'averne uno su cui si credessero in dovere i miei amici di dire di me molte belle cose che non pensano» (21 aprile 1856).

Le carte autografe di Emilia sono conservate a Firenze, presso la Biblioteca Nazionale. Si trovano lì fin dai primi del Novecento, quando vi furono depositate dagli esecutori testamentari, a cui la stessa Emilia le aveva consegnate, con la disposizione che ne facessero quello che ritenevano più opportuno, anche distruggerle⁴. Il materiale documentario

occupa un gran numero di cassette (più di duecento), per lo più di corrispondenza, che è stata ordinata e inventariata. Di queste cassette solo sei custodiscono le memorie, che fino al gennaio del 2002, anno dell'inizio della mia ricerca, non erano mai state ordinate ed erano collocate alla rinfusa; pertanto è stato indispensabile un riordino di tipo cronologico.

I diari hanno la forma di piccoli fascicoli costituiti da fogli piegati a metà, quasi a formare un quaderno. Ogni quadernino può essere costituito da poche a molte pagine, mai più di quaranta. Circa l'aspetto e la consistenza dei quadernini, formati, come ho detto, da più fogli piegati orizzontalmente in due a formare un bifolio, è la stessa Emilia a darcene indicazione:

Ho preso questi fogli, gli ho piegati e poi ho detto: scrivi.

La grafia è piuttosto piccola, ma chiara e leggibile. Queste sono le carte delle vere e proprie memorie, ricche di notizie e in forma di racconto. Non altrettanto si può dire delle agende (1861-97) rinvenute insieme ai diari, che si presentano di vario formato e colore e che hanno, in massima parte, la funzione di copialettere con l'indicazione del destinatario, del giorno e del contenuto della lettera; oppure riportano brevissimi appunti, anche di tipo linguistico, o annotazioni di titoli di libri e di quotidiani, o frasi di persone celebri, oppure indicazioni sull'acquisto di capi di abbigliamento o materiale di altro genere.

Ma chi era Emilia Toscanelli Peruzzi?⁵ In realtà, è donna conosciuta a chi si occupa di personalità femminili e di salotti per essere stata l'anima-trice di un circolo politico e culturale a Firenze, nel periodo in cui la città toscana fu capitale d'Italia. Emilia è altrettanto nota per la sua passione per la politica, aspetto che negli ultimi anni è stato giustamente sottolineato e studiato. Per lei, «gentildonna Italiana, ardente come un politico, entusiasta come un patriota»⁶, che riteneva che la politica non fosse adatta alle donne per la loro incapacità naturale e strutturale di muoversi in tale ambito, la politica fu un tutt'uno con la vita, fu un interesse che la spinse ad approfittare di tutte le opportunità offerte dal suo rango e dalla sua posizione per partecipare direttamente agli avvenimenti politici del suo tempo. Divenuta moglie dell'uomo politico Ubaldino Peruzzi (1822-91), che ebbe numerosi incarichi prima nel governo toscano del 1859, poi fu ministro nel primo governo del Regno d'Italia e infine sindaco di Firenze, Emilia ne fu il braccio destro, rivelandosi, oltre che donna brillante e coltissima, anche straordinaria esperta di politica. Nella casa di Borgo de' Greci, nel quartiere di Santa Croce, la Peruzzi volle ricreare la felice esperienza vissuta nel paterno palazzo pisano⁷ aprendo il salotto rosso, che diventerà un punto di riferimento politico e culturale per quasi mezzo

secolo. Dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, con interruzioni dovute alle vicende politiche risorgimentali, che la portarono prima a Parigi e poi a Torino, Emilia animò il suo salotto che, soprattutto dopo il 1865, quando la città divenne capitale d'Italia, e fino almeno al 1871, fu frequentato da intellettuali e da uomini politici di tutta la nazione, in maggioranza della destra storica, oltre che da letterati fiorentini e non, soprattutto giovani. In quelle stanze passarono molte personalità, tra le quali Ruggero Bonghi, Pasquale Villari, Marco Minghetti, Vilfredo Pareto, Michele Amari, Fedele Lampertico, Pio Rayna, Emilio Broglio, Carlo Tenca⁸.

Emilia è altrettanto nota per essere stata amica, sostenitrice e consigliera del giovane Edmondo De Amicis, nel periodo in cui lo scrittore venne a Firenze nel 1868 e vi rimase per circa due anni. A lei e al suo salotto De Amicis dedicherà il delicato libro *Un Salotto Fiorentino del Secolo scorso*, pubblicato nel 1902 a Firenze dall'editore Barbèra in un'elegante edizione illustrata⁹.

Queste poche righe per dire che Emilia è una donna fortunata, che gode di una vita serena e agiata che le permette di leggere e di studiare, di avere contatti con i più importanti uomini di cultura del tempo, di trascorrere le sue giornate fra i divertimenti, le conversazioni colte e la passione politica¹⁰. Emilia è anche una donna rara per il tempo in cui vive, una donna piena d'interessi, colta e sensibile, ma anche *salonnière* e piena di vivacità; una donna, però, che sa conciliare la riflessione e la meditazione con il ritmo incalzante di un'impegnativa vita mondana e di relazione¹¹.

Nel 1854, anno di inizio del diario esaminato, Emilia ha 27 anni, è già la signora Peruzzi – il matrimonio con Ubaldino era stato celebrato nel 1850 – vive a Firenze nel palazzo Peruzzi di Borgo de' Greci (a due passi da piazza Santa Croce) e, di norma, trascorre la primavera e l'autunno tra la villa dell'Antella (a circa 13 km da Firenze) e quella della Cava (a Forcoli, presso Pontedera), mentre l'estate si trasferisce a Livorno. La sua vita, come era proprio per le signore e signorine dell'epoca¹², è caratterizzata da una grande operosità, da un'intensa attività di relazione e di partecipazione a importanti eventi culturali e mondani: «Sono nemica dell'ozio, amo eccessivamente l'occupazione e cerco di mettere a profitto il tempo. Lo scrivere è la cosa che faccio con più piacere, indi viene la musica e la lettura»¹³.

A ciò Emilia era stata educata fin da bambina da un'«impareggiabile madre», che aveva regolato la vita della famiglia «come un orologio». Nel suo diario di ragazzina annotava:

Mi levo alle sei e dopo vestita e pettinata, mi metto al lavoro fino alle otto, ora di colazione; dopo questa, ciondolo un poco, sto da mamma e mi rimetto poi verso le nove al lavoro fino alle undici. Da detta ora fino alle due mi occupano

a vicenda il disegno, l'inglese, la lettura, ecc. ecc. e molto ancora le lettere che sono obbligata a scrivere spessissimo. Dopo il pranzo gioco al volano e mi occupo poi un pochino.

Seguiva una passeggiata di quasi due ore; quindi il rosario. Per la sera, la piccola Emilia aveva scelto di fare esercizi di traduzione dall'inglese perché non le richiedevano una grande applicazione e le permettevano di chiacchierare¹⁴.

In verità, Emilia teme la monotonia e l'uniformità della vita quotidiana, che può generare noia e indurre alla pigrizia, al rilassamento, alla tristezza. Anche se casuale, perché preceduto da altre carte di memorie, appare significativo l'*incipit* del primo dei quadernini del nostro diario, datato 16 maggio 1854:

Nel corso della mia vita che tocca o passa ormai la sua metà, ho molto scritto, pochissimo letto. E ciò deriva forse dall'avere io piuttosto il desiderio di parlare che quello di ascoltare, il quale nella solitudine si rivela collo scrivere che è un conversare da sé a sé, anzi che con il leggere che è ascoltare i pensieri altrui.

L'intenzione è quella di giustificare, di dare un senso alle centinaia di pagine che Emilia ha già scritto e che ha in mente ancora di scrivere. La volontà di legittimare questa sua scrittura, che riempie la vita e che è uno sfogo per l'anima, si ripresenta periodicamente nel diario¹⁵, in un crescendo che culmina, anche in questa circostanza casualmente, ma in modo altrettanto significativo, nel pensiero del 1° novembre 1858, con il quale si chiude il nostro diario (i corsivi sono di Emilia):

Eccomi all'ombra della mia torre – raccolgo i pensieri di questi scorsi giorni e scrivo. Scrivere? a che? Forse quando i miei occhi si fisseranno su queste carte vi troveranno ad ogni linea ragione di piangere *il tempo felice*; forse, i più cari che qui hanno vita, saranno spariti dalla faccia della terra: forse, se un dì uno sguardo che non fosse il mio errasse su queste pagine direbbe: poveri pensieri, vestiti con umili parole. In questo mio esprimere affetti e parole v'è il segreto della mia natura: alle volte ho temuto dire d'altri e di me ma questi scritti mi sono cari come parte della mia vita e ci verso quella esuberanza di pensieri e di sensazioni che altrimenti, chiusi e raccolti dentro, mi ripiomberebbero sull'anima. Nella mia vita vi sono lunghe ore solitarie! come mi sembrano brevi quando scrivo! Capisco tutte le gioie dell'artista, tutta l'ebbrezza del poeta: una statua, un quadro, un poema, sono creazioni bellissime, da empire una vita intera – ma dall'umile ricamatrice all'altissimo poeta chi *fa* gode, perché *crea* un qualche cosa.

Il racconto dettagliato, quotidiano, di quanto succede nella sua sfera, ma anche nel mondo, diventa così il segno del riconoscimento della propria identità, il momento dell'affermazione della propria esistenza,

per evitare il rischio dell'insignificanza. La scansione giornaliera della narrazione che procede con andamento parcellizzato, registrando gli avvenimenti quasi contemporaneamente al loro svolgersi, pone questa scrittura nell'ambito crono-diaristico¹⁶. La scrittura minuta, ma costante e decisa, con cui Emilia ha costruito il suo diario corrisponde perfettamente, nella registrazione e memoria di eventi quotidiani, alle marche distintive della dimensione diaristica moderna,

come forma dell'io, come costruzione dell'esperienza individuale nel tempo e rapporto dell'io con "tutto il resto", anche come fonte per gli "storici venturi". E forse il diario è proprio l'espressione primaria della coscienza, in quanto collocazione di se stessi nel tempo, memoria oggettiva, embrionale storiografia¹⁷.

Né va dimenticato che Emilia è una gran scrittrice di lettere, come traspare da ogni pagina delle sue memorie, e come testimoniano le migliaia di lettere conservate fra i suoi documenti¹⁸.

Emilia, pertanto, è testimone di entrambe le scritture di forma cosiddetta primaria, non tanto nel senso cronologico e nella motivazione originaria, ma per il posto che occupano nella comunicazione: la lettera, comunicazione con gli altri a distanza nello spazio, e il diario, la scrittura *pro memoria*, che è comunicazione anzitutto con sé stessi nel tempo. L'unire in una scrittura dettagliata i minimi fatti dell'esperienza quotidiana e di quanto succede nel mondo dà la possibilità alla scrivente di affermare la coscienza di sé. Emilia racconta in prima persona la sua vita, la storia intima della sua anima, i suoi affetti, mettendo in atto, anche se non ci sono forti accenni a possibili lettori (tranne l'indizio sopracitato – «se un dì uno sguardo che non fosse il mio errasse su queste pagine» – e il riferimento, ma nel diario a stampa, a «quei pochissimi che forse un giorno leggeranno le mie carte»¹⁹), un vero e proprio «patto autobiografico»²⁰. La scrivente non si limita a narrare la propria esistenza, ma ne fornisce un'interpretazione complessiva, che reca il segno di una precisa e consapevole identità individuale²¹. Anche lo stile e la lingua di Emilia sono pregevoli, denotando una ricercatezza nel periodare e nell'uso delle parole, derivato da una costante applicazione sulla lingua²². Questo continuo cammino verso la conoscenza dell'italiano porterà la Peruzzi a quella competenza e precisione di linguaggio, che sarà ammirata e apprezzata da quei giovani, verso i quali eserciterà il suo *maternage* letterario.

Journal intime, dunque, il diario di Emilia. La giovane donna parla moltissimo di sé, senza reticenze, sia del suo aspetto esteriore, sia di quello interiore, come se si guardasse continuamente in uno specchio. Quella che traspare dal diario è una donna ottimista, allegra, dedita a una vita attiva, piena di frequentazioni, ma che non disdegna tranquilli soggiorni in campagna. Allo stesso tempo, come vedremo in seguito, il diario va

oltre e diventa storia e cronaca, offrendo un grande spaccato dell'Italia e dell'Europa del tempo, ma soprattutto del mondo fiorentino, il mondo di quella Firenze che si stava preparando a diventare la capitale d'Italia.

Tra le molte riflessioni personali, legate agli aspetti più segreti del suo carattere, c'è un brano molto significativo del diario sul quale vale la pena di riflettere con attenzione, perché riassume i concetti che sono alla base della filosofia di Emilia. Il pensiero risale al 18 novembre 1855, mentre si trova nella villa dell'Antella, in un giorno cupo di pioggia (i corsivi sono di Emilia):

Capisco immensamente le gioie della maternità ma più per gli altri che per me. Forse io non sono abbastanza donna per essere madre. I miei gusti sono piuttosto quelli degli uomini che delle donne. Le cose patrie, gli studi, le occupazioni tutte, esclusi i lavori donneschi – i viaggi, l'operosità, la politica, la vita pubblica sono le mie passioni, le cose a cui mi dedico con trasporto. Forse se avessi avuto figli avrei cambiato natura, gusti e abitudini ma non avendoli non gli ho desiderati né mai ho provato quel sentimento indefinito d'isolamento quel bisogno vago di altri affetti che abbellisce di tante dolci attrattive la maternità. Come donna sono un essere incompletissimo. Non do cittadini alla patria non *ho missione da compiere* non metto la *mia pietra al grande edificio sociale* – ma come moglie raggiungo l'apice della felicità per la felicità che do e ricevo e come creatura umana offro alle genti il raro esempio di un essere felice a cui in questa valle di lacrime non rimangono desideri da soddisfare. E queste parole io le scrivo sorridendo in un giorno tenebroso in cui il Cielo piange.

La fonte della felicità e della tranquillità di Emilia è identificata costantemente nel marito, l'altro protagonista del diario e figura onnipresente nelle memorie. Emilia lo descrive come un uomo raro, «nato per gli affari e per le agitazioni della vita pubblica»²³, con dei principi religiosi, morali e politici integerrimi, pronto a imboccare la via del bene, «fosse pur disastrosa quanto si voglia»²⁴. Emilia ne approva le scelte, si compiace per i suoi successi nella vita pubblica, lo appoggia nel lavoro e per questo, come detto, ne diventa il braccio destro, impersonando perfettamente il ruolo sociale che deve sostenere. Le riflessioni dedicate all'amore sincero che prova per il suo Ubaldino sono moltissime. Il matrimonio di Emilia, infatti, non fu un'unione di convenienza, né tanto meno un matrimonio combinato, ma dettato dal sentimento, come documentano le quasi quattrocento lettere del loro carteggio²⁵. Ardente e appassionata è la lunga missiva scritta da Emilia allo sposo, alla vigilia delle nozze, di cui si propone il brano più significativo:

L'ultima lettera che ti scrivo come sposa tua promessa, come Emilia Toscanelli. Qual pensiero, qual cambiamento nella vita! Caro il mio Ubaldino, sono felice della mia sorte, felice di appartenerti, felice dell'avvenire che mi si para dinanzi,

felice felicissima della stima, dell'amore che ti porto e che mi porti... A te consacro quei giorni che mi rimangono di vita, a te ogni mio pensiero, ogni cura, ogni affetto... in te mi affido quanto creatura può affidarsi in questo mondo. Le parole che si scrivono restano indelebili ed eterne²⁶.

Proprio sulla pericolosità di un'unione di convenienza, la Peruzzi mostra idee abbastanza evolute che risentono, come si evince dalle memorie e dai carteggi dell'epoca, di quel mutamento di percezione e di sensibilità in tema di «bei matrimoni», che era in via di attuazione²⁷. Non si dice niente di nuovo ricordando che nelle alte sfere della società italiana, anche dopo la prima metà dell'Ottocento, si ricorreva normalmente al matrimonio combinato. Significative appaiono, all'interno di questo quadro, le considerazioni personali di Emilia che, con una benevolenza e una partecipazione appena segnate da una sottilissima vena di dissenso, definisce la fase della vita femminile riservata all'educazione uno stato «preparatorio» in cui non si offrono nemmeno le occasioni per mettere alla prova le doti o i difetti di cui parlano tanto gli esperti di pedagogia. Le «virtù» e i «vizi» femminili potranno manifestarsi pienamente soltanto più tardi, quando la donna, con il matrimonio, acquisterà finalmente un ruolo e una rappresentatività sociale:

Le qualità di moglie e di madre comprendono quasi tutte le virtù femminili; allora solo la donna ha una rappresentanza nella Società, e solo allora la sua missione può dirsi compiuta²⁸.

La corrispondenza del gruppo di amiche che si riuniva attorno a Emilia Peruzzi, attraverso un'adesione critica all'ottica del proprio ambiente, riflette un'evoluzione che tende a concedere uno spazio meno insignificante al sorgere di «simpatie» ritenute favorevoli all'accordo della coppia e all'unione della famiglia. La Peruzzi, intorno alla metà del secolo, credeva anzi di poter constatare nel «modo di fare i matrimoni in Italia, o almeno in Toscana», un «progresso» che a suo parere consisteva nel non dare unicamente importanza al rango e alle ricchezze²⁹. La tendenza era quella di introdurre, accanto a questi, altri elementi di valutazione, morali e intellettuali, che puntavano a sottolineare la necessità dell'armonia dei sentimenti e della collaborazione in seno alla famiglia, ancora una volta al fine di rafforzarne la posizione economica e lo *status* sociale; una concezione, questa, centrata fortemente sull'intensificazione dei rapporti familiari e sulla valorizzazione della sfera individuale e privata. Emilia si interesserà anche in anni più tardi alla condizione della donna, argomento di cui, negli anni Settanta dell'Ottocento, si parlerà molto nel suo salotto e l'impetuoso Vilfredo Pareto, soprannominato da Emilia «Lucifero», difenderà le posizioni di Stuart Mill sulla necessità che la donna fosse

«libera, emancipata, elettrice ed eletta, giudice ed avvocatessa»³⁰. La Peruzzi dissentiva da queste posizioni, in particolare sul punto della necessaria uguaglianza di diritti fra uomini e donne; tuttavia non osteggiava queste opinioni, anzi organizzava discussioni, riflessioni, conferenze, perché anche le idee più “progressiste” potessero essere opportunamente vagliate e ponderate.

Emilia non ebbe figli, ma non sembra che questo, pur nella convinzione che l'essere madre fosse un completamento importante per l'essere femminile, sia per lei un gran cruccio. Il diario, del resto, non rivela tracce in tal senso. A meno che il tacere l'argomento non nasconda qualche cosa di più, le pagine del diario attestano talmente tanti interessi e relazioni soddisfacenti, riferiti anche con un certo entusiasmo, da ritenere che Emilia sia, almeno nel periodo in questione, una persona appagata. Più volte Emilia dice di non essere bella, anche se dai suoi racconti traspare una certa femminilità, un gusto tutto al femminile, che però non scivola mai in una superficiale civetteria, pur parlando delle sue *toilettes*, delle novità della moda francese, degli acquisti degli abiti, dei suoi cappellini. Ma lo fa con una naturalezza che non stucca il lettore, anzi lo ben dispone, incuriosendolo. E soprattutto, con rara saggezza, afferma di essere contenta di non essere bella, perché era così al riparo dalle gelosie, dai rancori e dalle maldicenze, in particolar modo non avrebbe avuto a patire con gli anni lo sfiorire della bellezza: «almeno a noi altre donne arcimediocri non tocca questo dolore. Io ho sempre pensato ai mille vantaggi del non esser bella per quanto senta la grande soddisfazione che deve cagionare l'ammirazione universale» (24 ottobre 1856). La bellezza, inoltre, è vista come un grande pericolo per la virtù:

Ma Dio buono che cosa è mai alle volte la bellezza? Vi è mai accaduto attratti dalla molta bellezza del Sole di volerci fissare gli occhi sopra? ebbene cosa vi avvenne? doveste serrar gli occhi affatto e vi trovaste nelle tenebre deplorando la troppa curiosità che vi fe' desiderosi di spingere l'occhio troppo addentro. Così spesso avviene a chi si ponga a considerare la bellezza [...]. La mia indulgenza per le donne belle è stata grandissima sempre pensando che debbono incontrare lacci reti e richiami quanti le lodole nell'Ottobre. Scampa oggi, scampa domani scampa il giorno appresso ma finalmente capita il cacciatore più avveduto e ci rimane [23 giugno 1857].

È piuttosto semplice delineare, attraverso le pagine del diario, la giornata tipo di Emilia, caratterizzata da molte occupazioni, che vedono al primo posto lo scrivere, il leggere, il canto:

Alle volte mi fermo in sala e cedo alla seduzione delle librerie che mi offrono tante cose interessanti e svariate. Suonare non è passione per me, cantare più ma non sempre lo scrivere mi piace e mi assorbe più di ogni altra cosa.

Poi le molte visite quotidiane alle amiche e alle signore dell'alta società, altrettanto numerose le serate mondane al teatro o in conversazione con persone importanti. E le passeggiate alle Cascine o sul Lungarno, le corse dei cavalli, gli acquisti nei negozi, le gite di piacere nei dintorni di Firenze o di Pisa, i soggiorni marini a Livorno, i fuochi di San Giovanni del 24 giugno, patrono di Firenze, visti col canocchiale dalla villa dell'Antella. Spiccano tuttavia per intensità di riflessioni i periodi trascorsi in campagna. La residenza dell'Antella, col suo pino e i due cedri del Libano all'entrata e con i viali che convergevano al torrente, era una vecchia proprietà di Ubaldino, che egli aveva ristrutturato con particolare attenzione alla torre e alla terrazza panoramica. La villa si trova vicino a Bagno a Ripoli, da dove si giunge, seguendo la vecchia strada del tempo praticata dai Peruzzi, per una salita, fra vigneti e oliveti e, per facilitare il percorso agli amici che li dovevano raggiungere, i Peruzzi avevano fatto stampare una cartolina con l'itinerario stradale Firenze-Antella. È in questo luogo di pace e di tranquillità che Emilia sente di provare una serenità tutta particolare, perché può dedicarsi ad alcuni dei suoi passatempi preferiti, quali, oltre alla scrittura, la lettura e il canto, il giardinaggio, il restauro e l'arredamento della villa, dove le piacerebbe ricavare delle camere per ospitare gli amici di passaggio:

Piove ma che importa? Prendo la penna, prendo un libro e le ore volano. Sono questi i soli giorni della mia esistenza che non sono vuoti. In città non vi è quasi mai un'ora di meditazione tranquilla. Mi sveglio rallegrata da un bacio di Ubaldino e ci diciamo i nostri più intimi pensieri. Mi alzo e leggo mentre la donna mi pettina. Scendo a colazione – passeggiò nel giardino quando Ubaldino è partito. Suono e canto in sala – leggo e scrivo nel mio salottino. È una vita quieta, senza emozioni, senza movimento, senza tempeste – ma è una vita felice [15 novembre 1855].

Senza dubbio, le più significative tra le riflessioni autobiografiche che attraversano il diario sono proprio quelle scritte all'Antella, un rifugio dove ritrovare tranquillità dopo una troppo «vuota» vita mondana, un'«oasi nel deserto», dove poter godere di una «cara solitudine». Emilia sente come un piacere, ma anche come un dovere nei confronti dell'attivissimo marito, il partecipare alla società fiorentina, pisana o livornese – «Ubaldino dice che vi sono due donne in me: la donna brillante dell'inverno e la topica di tutto il resto dell'anno» (19 agosto 1856) –, ma non mancano cenni di disagio e la convinzione che solo «dinanzi al grande spettacolo della natura» si può gustare quiete e felicità (il corsivo è di Emilia):

Io sono allegra ed ho agli occhi di tutti l'aria brillante, ma in realtà, la vita in campagna è il mio ideale. Anche la società mi piace e mi diverte quando ci sono,

ma la società di Livorno è ben diversa da quella di Firenze: – non vi è cultura, non vi è spirito, non vi è distinzione e la mia vena rimane inaridita. Detesto i pedanti e non parlo di cose sublimi in società, ma qui siamo troppo *gente d'affari* e la conversazione langue [12 novembre 1856].

Nel diario, Emilia non parla solo di sé e del marito. Parla della famiglia di origine, i Toscanelli, soprattutto del padre, cui è legata da un profondo affetto, della fragile sorella Elisa, del fratello Giuseppe e di sua moglie Vittorina, dei nipotini. Struggenti i ricordi legati alla figura della madre Angiola Cipriani, venuta a mancare quando lei era molto piccola³¹. Parla anche della famiglia Peruzzi, del cognato Cosimo, della suocera Enrichetta Torrigiani Peruzzi e di tutto il parentado nobile e importante. Spesso eventi privati ed eventi pubblici si sovrammettono: Emilia non tralascia mai la dimensione della conversazione privata, il resoconto degli avvenimenti mondani, la cronaca insomma della sua “agenda” di nobildonna molto in vista nella Firenze del tempo. Ai resoconti delle villeggiature, delle piacevoli passeggiate, delle *toilettes* delle signore si affiancano considerazioni sulla situazione politica, sulla guerra, sulla inettitudine di certi governanti; né mancano veri e propri ritratti fisici e morali di personalità note e influenti. Il diario, che ci accompagna alle soglie della seconda guerra d'Indipendenza, riferisce di azioni militari e di decisioni politiche che la Peruzzi commenta con competenza e rigore. Tra le molte occupazioni che la impegnavano, costante era il passare in rassegna la pubblicistica politica, legale e illegale, e i giornali, italiani e non, letti «assiduamente» («leggo quanti giornali posso, con avidità», scriveva), in modo da essere «sempre benissimo al giorno di tutto quello che avviene»³²; e quando le pareva che, data l'importanza di un evento, essi non fossero sufficienti a formarsi una convinzione veritiera, si adoperava a trovare informazioni più certe.

Avversa agli Austriaci, consapevole che la Toscana, un tempo scrigno di tolleranza e di leggi umane, era ormai in macerie, aveva aderito con entusiasmo alla politica di Cavour. E nelle pagine del diario dell'aprile 1856, nel dar conto del congresso di Parigi, ampiamente traspare l'ammirazione di Emilia per Cavour, quando il ministro, a dispetto dell'opposizione austriaca, aveva preso parte ai lavori ed era riuscito a farsi accordare una seduta suppletiva per richiamare l'attenzione delle potenze sul problema italiano³³. Emilia riesce a cogliere il significato morale altissimo della seduta dell'8 aprile, dove per la prima volta un rappresentante diplomatico di un piccolo Stato italiano aveva potuto levare la voce contro il malgoverno austriaco, alla presenza dello stesso rappresentante dell'impero asburgico, e dove per la prima volta le potenze europee prendevano ufficialmente atto della questione italiana, che, prima o dopo, sarebbe stato necessario risolvere.

L'altro aspetto portante del diario è senz'altro costituito dalle frequentazioni e dalle amicizie dei coniugi Peruzzi, in particolare di Emilia: lo attestano ampiamente i circa novecentocinquanta nomi di persone, più o meno famose, registrati nelle carte di memorie. Il diario mostra un vero e proprio spaccato della società granducale e italiana di metà Ottocento, con la presenza dei casati nobiliari più antichi della Toscana e della penisola (Corsini, Capponi, Gentile Farinola, Ricasoli, Ridolfi, Cambray-Digny, Pazzi, Guicciardini, Torrigiani, de' Larderel, Serristori, Serradifalco, Conestabile Della Staffa, Carega, Guerrieri Gonzaga, Sclopis), di personalità politiche di alto profilo, di giovani patrioti, di banchieri potenti, di letterati e di intellettuali. Tra gli *habitués* di casa Peruzzi non potevano certo mancare alcuni di quei rappresentanti della borghesia illuminata toscana, che presero parte al processo di trasformazioni politiche e sociali, iniziato nella prima metà dell'Ottocento e concretizzatosi con la rivoluzione del 27 aprile 1859, che portò alla partenza del granduca Leopoldo II.

Di ogni personalità con la quale entra in confidenza Emilia tende ad abbozzare un ritratto fisico e morale, mostrando spiccate doti di osservatrice e di indagatrice degli aspetti psicologici del carattere umano. Così sfilano, nella galleria degli innumerevoli ritratti offerti da Emilia, Carlo Torrigiani, Leopoldo Galeotti, Giuseppe Cipriani, Marco Tabarrini, Vincenzo Salvagnoli. Né potevano mancare figure cardine del risorgimento italiano e dell'unità d'Italia, quali Bettino Ricasoli, Massimo d'Azeglio, Anselmo Guerrieri Gonzaga, Cirillo Monzani, Federigo Sclopis, Giuseppe Montanelli.

Ad altri personaggi sono invece riservate solo brevi e rapide annotazioni, quasi degli schizzi, che tuttavia non sono meno acuti e pertinenti. È il caso del breve appunto sull'incontro con Alessandro Manzoni, avvenuto l'8 settembre del 1856. Emilia lo vede per la prima volta alla stazione di Pisa e ne rimane delusa, perché non ha l'aspetto di «uomo di genio». Lo accompagnava l'inseparabile genero, Giovan Battista Giorgini, che sarà fra i frequentatori più amati e rispettati del salotto Peruzzi negli anni deamicisiani, «idolo intellettuale delle signore», che parlava sempre del celebre suocero: «I *Promessi Sposi* erano per lui una miniera d'oro senza fondo, dalla quale cavava continuamente, da anni e anni, nuovi tesori. Ci avrebbe potuto far su un corso di cento lezioni preziose»³⁴:

Il giorno in cui tornammo da Livorno vedemmo alla stazione di S. Romano il Manzoni che scese, per recarsi supponemmo a Varramista da Gino Capponi. Il Giorgini era con lui; seppi che era il Manzoni ma non lo vidi bene come volevo. Mi sembrò che avesse l'aria di un vecchio sempre ben portante ma non da colpire come uomo di genio³⁵.

Accanto alle frequentazioni importanti che avvengono «in società», le giornate di Emilia sono rallegrate da una schiera di amici “veri”: «L’amicizia è sempre un conforto in tutti i momenti della vita», annota Emilia il 29 luglio 1855, riferendosi a quelle persone con le quali trascorre molte ore e compie anche i più banali gesti quotidiani. Emilia descrive via via questo gruppo di amici che si raccoglie intorno a lei come un’allegra brigata, pronta a divertirsi – molti sono gli aneddoti narrati su vicissitudini affrontate insieme – ma anche pronta a soccorrere chi si trova in difficoltà.

Tra i suoi amici più cari, merita di essere ricordato Giovan Battista Giacomelli (1814-75), medico caratterista, «unico per rallegrare le brigate», con il quale la frequentazione sarà costante e durerà per molto tempo, tanto da essere indicato da De Amicis come colui che, oltre ad essere «il più originale e il più divertente», era il più assiduo di tutti nel salotto³⁶. Giacomelli dedicò un lungo componimento a Emilia, dove, negli ultimi quattro versi, delineava il proprio profilo: «Nell’immortal soggiorno / Dirò: fui di Livorno / Ero uno spirito strambo / Da non cavarci un ambo / Giacomelli ebbi nome / E vissi non so come». Le sue poesie furono pubblicate postume a Firenze, da Le Monnier nel 1876, con una prefazione del Tabarrini³⁷.

Un discorso a parte deve essere dedicato alle conoscenze e alle amicizie femminili, tenendo conto che è la stessa Emilia a descrivere separatamente le frequentazioni maschili dagli incontri con le amiche; anche De Amicis racconta che poche signore visitavano il salotto Peruzzi, «dove la cronaca mondana, la moda e altri argomenti soliti dei discorsi femminili erano quasi affatto banditi dalla conversazione»³⁸, e che soltanto in occasione di feste particolari era prevista la partecipazione di donne.

Tuttavia Emilia tiene in gran conto l’amicizia femminile. Due, in particolare, sono le sue amiche del cuore: Giulia Ridolfi, cugina di Ubaldino, e Vittoria Cospì, avvenente signora dell’alta società, con le quali Emilia instaura un rapporto di sincera amicizia, che è possibile seguire in ogni sua fase attraverso le pagine del diario. Con Giulia il sentimento andrà sempre più cementandosi, la frequentazione diverrà quotidiana e il diario mostra le due signore sempre insieme a qualsiasi appuntamento, tanto da far scrivere a Emilia il 1° maggio 1856: «Credo che mi voglia molto bene, credo di essere fra le donne la sola amica che abbia a Firenze». Con Vittoria si arriverà, per ragioni che Emilia non vuole confidare nemmeno al diario – probabilmente per la presenza di un’amante, debolezza che Emilia non può perdonare all’amica, già sposa e madre – ad una temporanea rottura. Tuttavia anche con lei i rapporti continueranno a lungo, come si evince dal loro carteggio a noi pervenuto³⁹.

Moltissime sono le figure femminili che compaiono nel diario: sono signore dell’alta società, mogli, madri, sorelle di uomini di spicco e di

professionisti della Firenze (e della Toscana) che contava. Anonime figure, ma non per questo trascurabili, di cui si è persa perfino la memoria ed è stato difficile dar loro un'identità certa⁴⁰. In effetti, nelle più di ottocento pagine da noi lette, i nomi di donne che hanno lasciato una traccia o sono diventate famose si contano sulle dita di una mano.

Il ritratto femminile che campeggia su tutto il diario è quello di Giannina Milli, la vivace poetessa di Teramo (1825-88), protagonista indiscussa delle ultime cinquanta pagine delle nostre memorie (maggio-novembre 1858), attraverso le quali è possibile seguire, anche se per un breve lasso di tempo, la sua vicenda e la sua attività in Toscana: la troviamo a Firenze, a Pistoia, a Livorno, in circoli di personalità e di intellettuali, sempre disponibile alla conversazione e pronta a improvvisare versi⁴¹. Dal 1856 al 1866, nel periodo cruciale per l'unificazione nazionale, la Milli s'impose come una sorta di fenomeno per la passione e l'abilità con cui, nei teatri e nei salotti di mezza penisola, improvvisava tra gli entusiasmi del pubblico versi che cantavano «Dio, la famiglia e la patria, le grandezze, i dolori, le speranze d'Italia»⁴². Lasciato il Regno di Napoli nel 1857, la Milli iniziò la sua brillante carriera, esibendosi nelle più importanti città italiane (Roma, Milano, Torino, Firenze), acclamata soprattutto nei salotti più in vista: oltre la Peruzzi, Clara Maffei, Laura Mancini Oliva e Olimpia Rossi Savio diventarono sue protettrici. E il suo vasto repertorio, compreso fra le parole "patria" e "libertà" e infarcito di tematiche risorgimentali – da Garibaldi a Cavour, da Pietro Micca ai volontari che partivano per le guerre d'indipendenza – infiammava l'uditorio, che ne decretava il trionfo.

Come molti, anche Emilia rimase colpita dalla giovane improvvisatrice, non solo per la sua bravura professionale, ma soprattutto per l'aspetto morale:

La Milli non è bella ma i suoi occhi sono pienissimi di espressione. La sua anima si vede nelle sue poesie e vi si riflette quasi specchio purissimo [8 agosto 1858]. [...] La Milli. Quella sua rara semplicità mi piace quanto il suo ingegno. Ha recitato due poesie senza esagerazione, con una dolce voce che scendeva al cuore [14 agosto 1858].

Si coglie tuttavia, in un brano della Peruzzi, un limite alla totale accettazione di Giannina nell'*élite* di cui ella fa parte, dovuta essenzialmente alle umili origini della poetessa, limite che la Milli, tesa a riscattare con i fasti letterari e mondani la sua povera origine sociale, avvertirà più volte con sofferenza, come appare da alcune sue lettere alla Maffei⁴³:

Andai dalla Milli alla quale volevo dire il mio addio. L'ammiro immensamente, la stimo quanto più stima si può, la vorrei sposa felice ma dinanzi a lei anch'io domando a me stessa perché non provo quel senso vivo di simpatia quell'attrattiva

irresistibile che si sente e non si dice e di cui nessuna donna sarebbe più meritevole? Forse le manca la grazia e la grazia è un certo che dato dalla natura raffinato dalla educazione che ci attira ci lega ci seduce senza che noi medesimi si possa rendercene conto. Quella madre [Regina Rossi] è poi una vera calamità piangeva certi nastri perduti a Lucca, certi paoli dati di mancia agl'inservienti che non li meritavano – ci si sentiva da cento miglia la madre della virtuosa – io ci pativo e quanto deve patirci l'anima delicata della Giannina! [1° novembre 1858].

Ma è solo il pensiero di un momento: in anni successivi Emilia accoglierà ancora nel suo salotto la poetessa – ce ne è testimone De Amicis, che la inserisce nella galleria dei suoi gradevoli ritratti⁴⁴ – e istituirà, con un suo finanziamento, un premio, che valesse ad assicurarle una decorosa pensione e che sarà assegnato a Giannina nel 1864⁴⁵.

Con molta delicatezza, invece, Emilia racconta, in data 1° maggio 1856, la visita alla nota scienziata, matematica e astronoma inglese Mary Greig Fairfax Somerville (1780-1872) e a suo marito William. La modesta e gentile signora, che amava l'Italia e teneva relazioni con uomini insigni del nostro Paese, l'aveva ospitata nella sua casa di via del Mandorlo in un giorno di primavera⁴⁶:

Andammo l'altro giorno dalla celebre M.rs Somerville che chiese di essermi presentata e venne per la prima a farmi visita. La Giulia [Ridolfi] parlava con lei. Vi era seduto sur una poltrona accanto al caminetto un vecchio con un giornale in mano che io capii essere M.r Somerville. Alle prime ci salutò e di bel nuovo sedé discosto da noi – a poco a poco divenne più cortese a misura che io li parlavo. Posò il giornale e guardò me, quindi si alzò e mi venne vicino e poi accanto e quando mi alzai mi baciò i polsi per non volere baciare il guanto, mi disse che non avrebbe dimenticato nessuna delle cose che io li avevo detto, mi offrì il suo braccio e mi accompagnò fino alla scala agile come se avesse avuto 18 anni. M.rs Somerville e la Giulia sorridevano maravigliate di un trionfo completo riportato in pochi momenti. E questi sono i miei trionfi.

Non poteva però mancare, nella sfera delle frequentazioni femminili importanti, la conoscenza con quattro nobildonne italiane, anch'esse animatrici di celebri salotti aristocratici.

È il caso di Eleonora Rinuccini in Corsini (1813-86), moglie di Neri Corsini junior, marchese di Lajatico e governatore di Livorno: a Firenze il suo salotto, attivo soprattutto dopo il 1848, fu un punto di riferimento per la nobiltà locale, sostanzialmente conservatrice, e per gli esponenti del liberalismo moderato, quali Capponi, Ridolfi, Salvagnoli, Digny, senza tuttavia caratterizzarsi in senso nettamente politico proprio per la presenza centrale della grande aristocrazia. Rimasta vedova nel 1859, la Corsini si dedicò ad opere di beneficenza, in cui si era impegnata fin dal suo soggiorno a Livorno, dove aveva fondato scuole e asili⁴⁷.

Di natura differente il salotto di Teresa Morelli Adimari in Bartolommei (1819-1911), attivo dal 1853 – dopo che a Ferdinando Bartolommei fu concesso di tornare a Firenze dall'esilio – poiché fu l'unico spazio mondano dell'aristocrazia fiorentina ad assolvere, nel decennio di preparazione, un ruolo politico⁴⁸: un salotto che la padrona di casa gestiva secondo i canoni della mondanità tradizionale (amici di famiglia erano i più autorevoli rappresentanti dell'*élite* della città), ma che era aperto anche a frequentazioni meno convenzionali, come il gruppo di medici e avvocati amici del marchese Ferdinando, quali Piero Puccioni e Stefano Siccoli, giovani dalle idee radicali. Il Bartolommei, collaboratore attivissimo della Società Nazionale a Firenze e in contatto con esponenti del movimento popolare, fu fra i più decisi promotori della rivoluzione del 27 aprile 1859⁴⁹. Della signora Teresa le cronache tramandano che, in quella occasione, cucì lei la bandiera tricolore destinata a sventolare come segnale da palazzo Bartolommei.

Altro incontro di rilievo è quello, nel 1856, con Isabella Sclopis, nota per i suoi ricevimenti torinesi e temporaneamente in Toscana. Oltre che dalle qualità di Federigo Sclopis, la Peruzzi rimane colpita anche dall'amabilità della moglie, Isabella Avogadro di Novara (linea degli Avogadro di Collobiano), figlia di Antonio e di Teresa Sommi Biffi. Educata a Firenze presso la S.ma Annunziata fin dal 1828, dopo il matrimonio con lo Sclopis seguì l'esempio della suocera, continuando le illustri tradizioni della famiglia del consorte⁵⁰. La Peruzzi rimase in contatto con la Sclopis, che avrà rivisto anche durante il soggiorno a Torino: lo attestano le quaranta lettere della nobildonna, datate dal 1861 in poi, custodite fra le carte di Emilia⁵¹.

Infine, il 4 agosto 1858, Emilia conosce a Livorno Giuseppina Cavour Alfieri di Sostegno, figlia del marchese Gustavo Cavour, nipote di Camillo Benso e moglie dal 1851 dell'uomo politico piemontese Carlo Alfieri di Sostegno, deputato dal 1857, poi senatore dal 1870. Dopo il trasferimento della capitale a Firenze, in casa Alfieri, in via della Dogana dietro San Marco, la contessa Giuseppina riunì ogni settimana nel suo salotto parlamentari, economisti, scienziati: tra questi, oltre qualche giovane promettente avviato alla diplomazia o ai pubblici uffici, figuravano Alfonso la Marmora, Luigi Cibrario, Domenico Carutti, Achille Mauri⁵².

Fin qui il diario si presenta come uno straordinario strumento autobiografico e un importantissimo affresco della società dell'epoca, animato da personalità illustri in campo politico, culturale, economico, ma anche popolato da persone semplici e umili, come il contadino, il muratore, il giardiniere, la domestica, la sartina, il parroco di campagna.

Ma è ancora l'aspetto autobiografico ad attirare la nostra attenzione, al fine di completare l'analisi della personalità di Emilia e poterle dare una giusta collocazione all'interno di quel mondo femminile colto del XIX

secolo, di cui troppo poche ancora sono le figure studiate. Determinanti, in tal senso, appaiono le innumerevoli indicazioni sulle sue letture e sui suoi studi:

Mi sono data a leggere e mi diverte molto. Ma la storia la leggo lentamente e Carlo Botta e Lamartine mi occuperanno per molto tempo. Vi unisco un poco di lettura in tedesco e in Inglese che sono cose tutte riservate alla vita quieta e libera della campagna. Schiller sarà per me fra i libri quello che il lavoro di Penelope era per Penelope; una cosa interminabile perché la principio sempre da capo. Leggo in Inglese una raccolta di lettere che comprei giorni sono. Come domina negli Inglesi il sentimento religioso! Cooper scrive come potrebbe scrivere un missionario. Quante virtù ritrae quella nazione dai sentimenti religiosi! [19 maggio 1854].

Ho letto un bell'articolo di S. Beuve intorno al Leopardi, uomo tanto distinto quanto infelice. Mi pare che se lo avessi conosciuto gli avrei voluto un gran bene – ed egli forse maledì l'esistenza perché nessuno lo amò [14 novembre 1855].

Il ritorno della pace si è inaugurato con la pubblicazione delle *Contemplations* di Victor Hugo di cui ho letto alcuni squarci sublimi. Egli scriveva una volta al Janin che il suo libro avrebbe potuto dividersi in 4 parti. La mia giovinezza morta – il mio cuore morto – la mia figlia morta – la mia patria morta. E quando parla il cuore del padre tutt'i cuori ballano col suo. È pur la bella cosa il genio! Un uomo parla e milioni di uomini lo ascoltano, lo ammirano e risentono tutto quello che egli ha sentito: piangono del suo pianto, ridono del suo riso, soffrono del suo soffrire, godono del suo godere – quasi che un'anima sola comprendesse in sé le anime di tutte le generazioni! [2 giugno 1856].

Emilia descrive i suoi interessi culturali, prediligendo, com'è giusto che sia per una donna che vuol essere sempre aggiornata, tutto quello che è contemporaneo, italiano e straniero: riviste, giornali, opere letterarie, storiche e politiche, romanzi. A lei, signorina della buona società, poi donna al passo con i tempi, che conosce la lingua francese, inglese e tedesca, che s'interessa alle scoperte scientifiche, che sa far di conto, che colleziona proverbi e modi di dire, non era destinata una cultura classica, come ad altre donne letterate dell'Ottocento. Emilia appartiene al suo tempo e proprio per questo uno dei suoi miti è Dante e la lettura della *Commedia*, che l'appassiona profondamente; quel Dante, la cui poesia nell'Ottocento era di grande attualità per il suo impegno morale e storico-politico e per la sua forza drammatica. Emilia si dichiara più volte «fanatica» della *Divina Commedia* e del suo autore:

Stamane fra una suonata e l'altra è toccato il divino poeta. Vi sono alcune cose che non capisco e vorrei un commentario vedremo se questo mi persuaderà. Che versi sublimi che evidenza non è possibile leggere una sola pagina di Dante senza esaltazione – io ne sono fanatica ma è un amore che si dimostra poco per quella mia abitudine di leggere pochissimo [9 maggio 1856].

Ho letto due canti di Dante che mi rapisce – che vigore, che evidenza nelle descrizioni, quale leggiadria nella lingua e nei modi! Vi sono dei versi che sembrano scritti in Paradiso tanto la perfezione è grande [6 novembre 1856].

La sua attenzione, tuttavia, si concentra sugli autori moderni o su quegli scrittori che personalmente ha conosciuto. Ecco, quindi, pensieri su Ugo Foscolo e i suoi amori, su Giovan Battista Niccolini e le sue tragedie, su Giuseppe Giusti⁵³ e la lingua delle sue poesie. A Leopardi, la giovane donna dedica un lungo brano, con precisi giudizi sulla sua opera mutuati dal celebre saggio di Charles Augustin Sainte-Beuve, pubblicato, come si ricorderà, sulla “Revue de deux mondes” nel 1844, che Emilia dice di aver letto il 14 novembre 1855⁵⁴. La Peruzzi ne dà un sunto, trascrivendone ampie parti e chiosandolo con brevi riflessioni abbastanza ingenue:

Che genio! quanto amore all’Italia. Credente nei suoi primi anni, diventò ateo affatto e visse senza fede e senza speranze. La natura gli fu matrigna e non madre – il padre [Monaldo Leopardi] gli si dimostrò crudelissimo – fu malaticcio disgraziato e imprecò contro tutto. E pure aveva l’anima squisitamente sensibile e amava i suoi amici.

All’infelicità del poeta, Emilia offrirà quelle attenuanti più volte fieramente respinte da Leopardi e cioè la malattia e un destino infelice, in contrapposizione anche con lo stesso Sainte-Beuve, che, con chiarezza, rifiutava di collegare il materialismo e l’ateismo del poeta all’infermità o all’influenza altrui, rivendicandoli invece come scelta filosofica autentica. La lettura superficiale del saggio porta Emilia a ritenere come ultimo responsabile della disperazione del poeta il rifiuto della religione cristiana. Anche se non è dato sapere che edizione del testo la Peruzzi abbia avuto sott’occhio, è palese che ella intende solo parzialmente le considerazioni di Sainte-Beuve, anzi le travisa, adattandole alle proprie. In questo caso specifico Emilia è testimone di quelle che erano le considerazioni e i giudizi più ricorrenti sul poeta di Recanati e sul suo pensiero:

Orgoglio umano traviatore delle più alte intelligenze! Si disprezza l’autorità, s’irride il mondo, e la sua fede, si compiangere il misero gregge dei credenti, e si dice con un sorriso schernitore «il vero saggio sono io – udite la mia dottrina, credetemi, seguitemi – è la migliore di tutte: anteponetela a quella del Vangelo, anteponete me, la mia voce, a quella di Dio. Sono superiore a tutti, migliore di tutti!». Vanità delle vanità e tutto è vanità!

Più interessanti le riflessioni sui romanzi contemporanei, genere che Emilia dice di non prediligere, ma che poi legge con assiduità. Quello che si nota subito è che Emilia preferisce le opere con giusti fini morali. Feroci, pertanto, sono i giudizi su Guerrazzi e sulle sue opere, in particolare sulla *Beatrice Cenci*, il romanzo edito nel 1854⁵⁵.

Ho finito di leggere la Beatrice Cenci. Mi ha fatto piuttosto rabbrivire che piangere: gli strazi atroci che dipinge fanno correre un brivido per le ossa, ma gli occhi rimangono asciutti. Il Guerrazzi scrive con l'immaginazione e con l'ingegno: non col cuore, perché non lo ha. Posato il libro, domandate a voi stesso: quale è l'intento? Quale la morale? Se in cielo non vi fosse un Dio e sulla terra vivessero solamente uomini infami come egli li dipinge, finito il libro chi rimanesse persuaso e convinto non avrebbe altro partito che il suicidio; ma per me che godo tanto in terra, il Guerrazzi ha sprecato il suo tempo, perduto il suo fiato, predicato al deserto, fallito l'intento. Anche riguardando il libro come opera di letteratura mi pare che non si resti soddisfatti. È lo scritto di un uomo erudito, di un uomo d'ingegno, ma il cuore non vi ha lasciato nessuna traccia; è un libro senza nobili affetti, senza morale, senza utilità per alcuno, lo chiudiamo tristemente, pensando che l'ingegno ha smarrito il retto sentiero.

Nel caso del romanzo, è palese che la formazione culturale di Emilia non poteva accettare il modello di Guerrazzi, legato a schemi di un romanticismo laico ed estremistico, lontano dal modello manzoniano, con situazioni eccessive e orride, sulla scia di Byron, ma con vari contatti con il romanzo "nero"; anche la sua scrittura irruenta, che passava da modi aulici e classicheggianti a manierati artifici oratori, a scatti di furia improvvisa, a toni quasi popolareggianti, a forme frettolose e semplicistiche, non rispondeva certamente ai canoni preferiti dalla Peruzzi.

Divertenti e piacevoli invece le risultano le letture delle *Notti romane* di Alessandro Verri, il romanzo pubblicato a Milano nel 1804 – di cui le piace «l'idea di far parlare i morti», anche se non la soddisfa lo stile⁵⁶ –, di *Fabiola* (1854) del cardinale Nicholas Patrick Wiseman, di cui elogia le qualità morali («verità, moralità, il culto, la santificazione della famiglia») e di *Lorenzo Benoni* (1855), il romanzo del genovese Giovanni Ruffini, ricco di riferimenti autobiografici e sostenuto da una visione sentimentale e nostalgica degli eventi politici e della vita dei patrioti:

Poso il libro e prendo la penna. Lorenzo Benoni ossia Giovanni Ruffini mi ha interessato vivamente. La vita del collegiale prepara la vita del cospiratore ed entrambe interessano immensamente. Il Ruffini aveva un vulcano in cuore ed è un vero tipo Italiano. Ma l'uomo maturo si è conservato fedele alle ardenti aspirazioni della giovinezza? Lo spero e lo desidero per amore al mio tipo [20 ottobre 1856].

Tra le altre preferenze, i racconti di Jules Sandeau – «*M. lle de la Seiglière* è un bel racconto. Ho letto anche *Fernando* e forse è una storia vera. Sandeau scrive in modo che persuade e diverte» –, gli scritti di Madame Agenor de Gasparin⁵⁷, di Guillaume Guizot⁵⁸, di Victor Hugo, i drammi di Alexandre Dumas padre⁵⁹. Non è così per certi romanzi francesi, come quelli di Madame de Staël, «i quali profondono le parole per giustificare le passioni e calpestare i doveri»⁶⁰:

Ho gittato gli occhi su Delfina della Staël e mi pare che tutte le sue eroine sieno essa stessa. Delfina somiglia Corinna e entrambe M.me de Staël. Per quello che ho letto mi ci pare una grande esagerazione, e preferisco Corinna. Matilde è una satira contro la religione cattolica la quale mai non impose di allontanare il proprio marito nel momento solenne in cui Dio lo chiama a sé. La Staël esagerando il carattere di Matilde si è mostrata intollerante più di lei! [25 settembre 1855].

C'è un altro aspetto della cultura di Emilia che merita di essere considerato. Fin dai primi brani del diario, nel 1854, si evince un grande interesse per la storia appena passata e contemporanea, interesse dettato dalla necessità di capire e interpretare il corso degli eventi e delle recenti scelte politiche europee. Sotto gli occhi di Emilia passano gli scritti di Botta, di Lamartine, del d'Anquetil, in particolare le pagine dedicate alla rivoluzione francese, che ella confronta fra loro e commenta, con particolare attenzione allo stile e alla prosa degli autori:

Quindi apro la libreria e leggo. Sono alla grande epoca della rivoluzione di Francia – ne leggo i fatti nel Botta nel Lamartine nel d'Anquetil. Li confronto e faccio le mie osservazioni. Lamartine racconta la storia vera come si raccontano le storie inventate. Ma quel suo stile vivo e immaginoso, quella vita che dà ad ogni personaggio commuovono trascinano e interessano. Non si domanda quasi neppure se tutto è vero perché dispiacerebbe il sapere che il poeta abbia nociuto allo storico. Il Botta ha delle pagine sublimi, una eloquenza che persuade, caldissimo amore alla patria – ma l'uomo, ma Carlo Botta si mostra forse più che non si convenga ed il giudizio intorno agli avvenimenti è dato da lui prima anche che la narrativa dei fatti dia al lettore il piacere di formare il proprio. La mancanza di documenti diminuisce anche l'autorità della storia e confesso che sarei curiosa di sapere donde il Botta abbia avuto certezza di quel bellissimo discorso fatto da Pio VI all'Imperatore Giuseppe II [22 maggio 1854].

E ancora, nel 1856, si colgono riflessioni circa la storiografia politica contemporanea; tra le mani di Emilia passano libri quali *Gli ultimi rivolgimenti italiani. Memorie storiche con documenti inediti* di Filippo Antonio Gualterio, *Le istorie italiane dal 1846 al 1853* di Ferdinando Ranalli, la *Storia dello Stato romano dall'anno 1815 al 1850* di Luigi Carlo Farini, le *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850* di Giuseppe Montanelli, le *Narrazioni storiche con molti documenti inediti relativi alla guerra dell'indipendenza d'Italia e alla reazione napoletana* di Pier Silvestro Leopardi.

Accanto alle letture e agli studi, l'evento culturale ad avere il primo posto nelle memorie di Emilia è il teatro. La Peruzzi descrive le sue serate teatrali, indica i luoghi delle rappresentazioni, i titoli delle opere, i cantanti e gli attori ammirati. Non a caso, dopo la pagina datata 24 aprile 1856, è allegato un piccolo manifesto a stampa con l'elenco degli artisti impegnati

al teatro della Pergola per il Carnevale e la Quaresima del 1855 e del 1856. Oltre al celebre teatro della Pergola, Emilia è un'assidua frequentatrice del teatro fiorentino Pagliano (l'odierno teatro Verdi) e del teatro Leopoldo a Livorno (oggi teatro Goldoni). In questi luoghi Emilia ha la possibilità di assistere alla migliore produzione teatrale del tempo: la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, *La Cenerentola* di Rossini, *La Traviata* e *Il Trovatore* di Verdi, *La Gioconda* di Ponchielli, *La Parisina* di Donizetti, *La vie en rose* di Théodhore Barrière, *I vespri siciliani* (o *Giovanna di Guzman*) di Verdi, il *Furioso* di Donizetti, l'*Esmeralda* di Pierrot, il *Buondelmonte* di Pacini, *Le scimmie* di Tommaso Gherardi del Testa.

Ieri sera piansi pianse Ubaldino e tutto l'uditorio pianse o fu commosso. Peccato che queste belle produzioni Francesi [*Vie en rose*] sieno sempre guastate dalle esagerazioni! Bella lingua immenso spirito effetto drammatico insuperabile: vi fanno ridere, vi fanno piangere ma se vi mettete a riflettere (e pure non è prerogativa a cui gli scrittori Francesi debbano credere che il pubblico rinunzi) bisogna dire a sé stessi non è verosimile. L'eroe della commedia cessa di credere in Dio nella virtù nell'amicizia nella fedeltà perché una donna lo tradì. La moglie sua buona ingenua diventa anch'essa insensibile a tutto per influenza del marito! [18 maggio 1854].

La *Traviata* mi piace e cantata dalla Cortesi con Pancani e Bencich mi ha fatto molto più effetto di altre volte. Com'è bella la romanza di addio alle gioie di questo mondo e il duo in cui si ravvivano le speranze! [26 ottobre 1855]. Per la prima volta in vita nostra sentimmo il *Furioso* – «raggio d'amor pareo» è una romanza mia prediletta anche perché è la prima ch'io abbia cantato – ma fu il solo raggio dell'opera. Che cani, povero Donizetti! [29 aprile 1856].

La sera andammo al teatro per i *Vespri Siciliani*, in Italia chiamati *Giovanna di Guzman* onde non ricordare un avvenimento in cui lo sdegno popolare trionfò della tirannide. L'opera ha riscosso mediocri applausi – è tanto lunga che quando arriva un pezzo bello siamo già quasi stanchi [31 luglio 1856].

La commedia [*Le scimmie*] non mi piacque – mi sembrò vuota di effetto drammatico, e il brio che vi è a momenti nel dialogo sembrami oscurato dalla poca nobiltà del linguaggio di quei signori.

Come si evince dai brani sopra citati non rare sono le considerazioni sugli interpreti del tempo, che Emilia ricorda e connota puntualmente. E non poteva essere che così, considerando che il secondo Ottocento italiano è il periodo in cui l'attore diventa mattatore e incarna il personaggio al di là e al di sopra del testo, al punto di farne una creazione autonoma; alcuni eccezionali protagonisti, quali Adelaide Ristori, Tommaso Salvini, Ernesto Rossi, accentrano su sé stessi il valore dello spettacolo e arrivano a far proprio il testo a tal punto da staccarsene, da diventargli "infedele". Nella rassegna degli attori ammirati sul palcoscenico, Emilia inizia dal famoso tenore fiorentino Carlo Baucardé (1826-83), che nel 1856 aveva interpretato

al Pagliano *I vespri siciliani* insieme alla moglie Augusta Albertini, la quale s'impose alla critica per la sua bella voce. Nel repertorio offerto da Emilia si susseguono altre importanti figure femminili del teatro del tempo, a cominciare da Adelaide Ristori (1822-1906), la più grande interprete del teatro di prosa del pieno Ottocento, o dalla famosa cantante lirica senese Marietta Piccolomini (1834-99), grande interprete della *Violetta* verdiana, o da Sofia Fuoco (1830-1916), la celebre danzatrice milanese che a soli tredici anni era diventata prima ballerina alla Scala di Milano e che era acclamatissima in tutte le sue numerose *tournées* europee. Sempre a Firenze, Emilia ammira la soprano fiorentina Marianna Barbieri-Ninì (1820-87), Tommaso Salvini (1829-1915), straordinario attore e interprete di una nuova forma di classicismo, e Clementina Cazzola (1832-68), che s'impose come la miglior attrice italiana dopo la Ristori.

Questo, a grandi linee, il *Diario* di Emilia Toscanelli Peruzzi. Il diario si conferma non solo indispensabile strumento autobiografico, ma anche importante testimonianza letteraria, storica, politica e sociale, senza dimenticare la rilevanza che può avere per la storia della lingua, come fonte documentaria della lingua *standard* di una donna colta dell'Ottocento.

Un'ultima nota prima di concludere. Viene, infatti, da riflettere quante ancora sono le carte di Emilia da studiare e da far conoscere, a cominciare dalle circa duemila pagine di memorie per il periodo 1838-53, che, come detto, sono state edite più di settant'anni fa in modo approssimativo e sommario. Parallelamente tornano alla memoria le centinaia di migliaia di lettere a lei destinate e conservate presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, o le lettere da lei scritte disseminate negli archivi pubblici e privati. È vero che nuclei di corrispondenza o singole lettere sono stati già pubblicati, ma troppo pochi sono ancora i carteggi editi nella loro interezza⁶¹, come nel caso della vastissima corrispondenza di De Amicis con Emilia (più di settecento lettere), di cui si conosce solo una parte. Molto, dunque, è ancora da fare e il diario da me pubblicato, pur nella sua rilevanza, deve essere considerato solo il primo passo verso un'indagine sistematica di tutte le carte di Emilia Toscanelli Peruzzi.

Note

1. E. Toscanelli Peruzzi, *Diario (16 maggio 1854-1° novembre 1858)*, a cura di E. Benucci, "Quaderni Aldo Palazzeschi", Società Editrice Fiorentina, Firenze 2007 (da cui si cita, indicando la data di ogni brano menzionato). Per approfondimenti sulle notizie e sugli argomenti da me affrontati nel corso di questo studio, si rinvia all'*Introduzione* al suddetto volume. Sul *Diario* si vedano anche le articolate recensioni di Luciano Tamburini in "Studi piemontesi", xxxvi, fasc. 1, giugno 2007, pp. 225-6, di Antonio Carrannante in "La rassegna della letteratura italiana", 2007, 1-2, gennaio-giugno, pp. 345-6, di Angelo Fabrizio in "Studi italiani", 2007-08, 2-1, pp. 466-71 e di Rossana Melis in "Giornale storico della letteratura italiana", CLXXXV, 2008, pp. 258-60.

2. E. Toscanelli Peruzzi, *Vita di me*, raccolta dalla nipote Angiolina Toscanelli Altoviti Avila, con sua prefazione, riordinata a cura e con note dell'avv. Mario Puccioni, Vallecchi, Firenze 1934. Come indicato a p. 43 dell'introduzione, il titolo è della stessa Emilia.

3. Cfr. E. Benucci, *Carlotta Lenzoni de' Medici, il suo salotto e l'amicizia con Leopardi e Ranieri*, in "La rassegna della letteratura italiana", 1997, 2-3, maggio-dicembre, pp. 58-75.

4. Così disponeva il testamento aperto a Viareggio l'11 maggio 1900: «Tutte le mie carte, le lettere e quanto altro di mia proprietà personale si troverà nella villa dell'Antella e nel Palazzo di Firenze dovranno essere esaminati dai Sigg. Comm. Isidoro Del Lungo, Sen. Marchese Pietro Torrigiani e Cav. Nemesio Fatichi al giudizio dei quali rimetto il distruggerle o il conservarle in qual modo crederanno più opportuno».

5. Per notizie su Emilia, sul suo *entourage*, sulle sue amicizie, sul suo salotto cfr. più oltre la *Bibliografia su Emilia Toscanelli Peruzzi*.

6. La citazione è tratta dal necrologio comparso su "The Age" di Melbourne (Australia) il 24 luglio 1901 e presente in traduzione dattiloscritta nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, *Misc. Del Lungo*, 68, 39; altrettanto significativa la chiusa: «Amava l'arte e la letteratura, cui anteponeva soltanto la politica».

7. Il salotto di famiglia, infatti, era stato centro di riunione degli intellettuali che ruotavano intorno all'Università pisana: tra i frequentatori più assidui Antonio Rosmini, Giovanni Rosini, Giovan Battista Niccolini, Vincenzo Salvagnoli, Filippo Pananti. Sui Toscanelli cfr. D. Barsanti, *I Toscanelli di Pisa. Una famiglia nell'Italia dell'Ottocento*, Edizioni Plus, Pisa 2005 e A. Panajia, *Il Casino dei Nobili. Famiglie illustri, viaggiatori, mondanità a Pisa tra Sette e Ottocento*, con la collaborazione di G. Benvenuti, Edizioni ETS, Pisa 1996, pp. 151-2.

8. Accanto all'Emilia esperta di politica, quasi una "Ministra", che con sagacia costruiva il consenso intorno al marito, sollecitando a favore di notabili interessamenti per la concessione di impieghi e il buon esito di concorsi pubblici, meno considerata è la posizione di Emilia quale promotrice delle arti e delle lettere. Su quest'aspetto si rinvia al saggio di R. Melis, *La presenza di Nievo nella cultura fiorentina attraverso i carteggi di Emilia Peruzzi*, in Ippolito Nievo (Atti del Convegno di Udine del 24-25 maggio 2005), a cura di A. Daniele, in "Filologia veneta. Lingua, letteratura, tradizioni", Esedra, Padova 2006, pp. 145-79.

9. Il testo verrà poi ripubblicato, con il titolo *Emilia e Ubaldino Peruzzi e il loro salotto (1865-1870)*, in *Ultime pagine di Edmondo de Amicis*, Treves, Milano 1908, I, pp. 1-122. Il libro è stato nuovamente stampato, in occasione della *Festa della Toscana* del 2002 dedicata alle donne: E. De Amicis, *Un Salotto Fiorentino del Secolo scorso. Con una lettera inedita di De Amicis ritrovata tra le carte di Emilia Toscanelli Peruzzi*, introduzione e cura di E. Benucci. Prefazione di S. Soldani, ETS, Pisa 2002 (da cui si cita). Interessanti considerazioni anche in R. Melis, *Elaborazione di un «Salotto fiorentino del secolo scorso» di Edmondo De Amicis*, in "Studi Piemontesi", XXXIII, 2004, 2, pp. 325-49.

10. A questo aspetto sono dedicati gli studi di Simonetta Soldani, in particolare il saggio *Emilia Toscanelli Peruzzi, o la passione della politica*, posto a prefazione di De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, cit., pp. 11-26.

11. Bisogna, tuttavia, precisare che la seconda parte della vita di Emilia non fu così serena e facile come la prima. La caduta del governo nel 1876, attribuita in buona parte proprio al Peruzzi, e la crisi finanziaria del Comune di Firenze, che coinvolse anche le economie di Ubaldino, sindaco della città, provocarono forti ripercussioni sulla vita dei coniugi fiorentini. Emilia, per salvare l'onore del marito, perse gran parte del patrimonio personale e i Peruzzi decisero di lasciare Borgo de' Greci, che in seguito venderanno, e di ritirarsi definitivamente all'Antella, sia per le precarie condizioni economiche, sia per la malferma salute del capofamiglia. Ubaldino morì all'Antella il 9 settembre 1891. Nonostante tutto, Emilia continuò a ricevere fino alle soglie del nuovo secolo, anche dopo la morte di Ubaldino; ma ormai le sue conversazioni erano rivolte alla rievocazione del passato più

che agli avvenimenti del presente. Gli ultimi anni di vita furono per Emilia piuttosto tristi. Diventata cieca, dimenticata da buona parte degli amici più assidui, costretta a trascorrere l'inverno a Viareggio per il clima più favorevole, sopravvisse al consorte nove anni (morì l'8 maggio del 1900). Sepolta inizialmente all'Antella, le sue spoglie furono poi traslate in Santa Croce, accanto a quelle del marito.

12. Cfr. S. Franchini, *Élites femminile ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento. L'Istituto della SS. Annunziata di Firenze*, Olschki, Firenze 1993, p. 188.

13. Toscanelli Peruzzi, *Vita di me*, cit., p. 131.

14. Ivi, pp. 46-7. Sull'educazione impartita a Emilia nell'elegante palazzo paterno sul lungarno pisano cfr. S. Menconi, «*Femmes de cabinet et de ménage*». *L'educazione domestica in una nobile famiglia di Pisa nell'Ottocento*, in E. Fasano Guarini, A. Galoppini, A. Peretti (a cura di), *Fuori dall'ombra. Studi di storia delle donne nella provincia di Pisa (secoli XIX e XX)*, Edizioni Plus, Pisa 2006, pp. 133-53.

15. A tal proposito cfr. quanto Emilia scrive il 5 novembre 1855 («ho scritto molto a sfogo dell'animo mio») e, anche se con un'accezione un po' diversa, il 12 maggio 1856 («Rido alle volte di certi miei entusiasmi ma appunto per essere scritti cessano di sembrare importanti. Segreti non ne ho e se ne avessi non dovrei scriverli. I segreti di noi donne procedono tutti dal cuore e il mio non ha nulla che nasconda a sé stesso»; *Diario*, cit.).

16. Il suggerimento è di Folena, che aggiunge: «è essenziale la dipendenza dal tempo della scrittura, la segmentazione progressiva, la discontinuità»; cfr. G. Folena, *Premessa a Le forme del Diario*, in «Quaderni di retorica e poetica», II, 1984, p. 6.

17. Ivi, p. 7.

18. Cfr. l'inventario in S. Fontana Semeraro, P. Gennarelli Pirolo, *Le carte di Emilia Peruzzi nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, in «Rassegna storica toscana», XXVI, 1980, pp. 187-245, I; 1984, 30, pp. 283-305, II. Documenti di Emilia si trovano anche presso altri archivi, tra i quali l'Archivio di Stato di Firenze (*Deposito Peruzzi de' Medici, Carte Tabarrini, Fondo Cesare Paoli*), la Biblioteca di Lettere dell'Università di Firenze (*Fondo Comparetti*), la Biblioteca Marucelliana di Firenze (*Carteggio Generale*), gli Eredi Ciardi Dupré, la Scuola Normale di Pisa (*Fondo D'Ancona*). L'Archivio della famiglia Toscanelli è depositato dal 1983 presso l'Archivio di Stato di Pisa (ma carte di Emilia si trovano anche nel *Fondo Centofanti* del medesimo Archivio di Stato) per lascito testamentario dell'ultima discendente, Elisa Toscanelli Duranti. Alcune lettere di Emilia sono conservate presso la Biblioteca Labronica di Livorno (*Raccolta Bastogi*). Indagini sui discendenti di Ubaldino Peruzzi, o meglio sul ramo del fratello Cosimo, il solo ad avere avuto figli, hanno rivelato che una discendenza risiede in Australia, mentre vari documenti della famiglia sono finiti per eredità a Camillo Superbi, che risiede a Firenze.

19. Toscanelli Peruzzi, *Vita di me*, cit., p. III, 6 febbraio 1845. Sul problema del destino delle proprie carte e della propria memoria cfr. *La Memoria e l'archivio*. Atti del seminario, Mantova, 28-29 ottobre 2000, Arcari, Mantova 2001.

20. P. Lejeune, *Il patto autobiografico*, trad. it. di F. Santini, Il Mulino, Bologna 1986. Secondo Lejeune, «perché ci sia autobiografia (e più generalmente letteratura intima)» è necessario che ci sia «identità fra l'autore, il narratore e il personaggio». Sull'argomento cfr. inoltre F. Fido, *Specchio o messaggio?*, in Id., *Le Muse perdute e ritrovate. Il divenire dei generi letterari fra Sette e Ottocento*, Vallecchi, Firenze 1989.

21. M. Barengi, *Vite, confessioni, memorie*, in F. Brioschi, C. Di Girolamo (a cura di), *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, III, *Dalla metà del Settecento all'Unità d'Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 497-553.

22. «Non ho studiato la mia lingua e posso dire e non per modestia ma per verità che non ne so il primo principio ma mi ci sento un grande trasporto e quasi divento intollerante delle altre lingue tanto la nostra sembrami a tutte superiore. Se non fosse vergogna vorrei un letterato per maestro per leggere scrivere correggere e discutere»; *Diario*, cit., 8 luglio 1857.

23. Cfr. il pensiero datato 9 novembre 1855 in *Diario*, cit.

24. Queste considerazioni su Ubaldino già in Toscanelli Peruzzi, *Vita di me*, cit., p. 475, 12 luglio 1853.
25. Per il periodo 1850-90 e conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (d'ora in poi BNCF), *Carte Emilia Peruzzi*, cass. 152, ins. 11-28.
26. Lettera parzialmente edita in N. Fatichi, *Profilo di gentildonna italiana (Emilia Peruzzi)*, Tipografia di Salvatore Landi, Firenze 1902, p. 20.
27. Per una ricostruzione analitica di una trattativa matrimoniale di quegli anni (eccezionale per il livello sociale ed economico dei contraenti, ma non per le modalità di esecuzione) cfr. S. Franchini, «Sposatori» e «giganteschi partiti»: il carteggio del matrimonio Papadopoli-Aldobrandini (1837-1839), in «Ricerche storiche», 1, 1995, pp. 111-68.
28. Il pensiero, datato 6 febbraio 1845, è in Toscanelli Peruzzi, *Vita di me*, cit., pp. 112-3.
29. Tali convinzioni sono espresse nella lettera della Peruzzi a Virginia Cambray Digny, 19 marzo 1855, conservata presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, *Carte Cambray Digny*, vol. 70, e riprodotta in Franchini, *Élites femminile ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, cit., p. 224.
30. Cfr. N. Urbinati, «Lucifero» e l'acqua santa. Una discussione fiorentina su *The subjection of women*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 2, 1988, maggio-agosto, pp. 251-73.
31. «Mia madre! non è questa la più soave espressione di ogni lingua, non comprende forse il primo, il più dolce, l'eterno amore di ogni esistenza? [...] L'amore per la madre è un amore unico, che non somiglia a nessuno, che li comprende tutti. La morte di mia madre è stata il più gran dolore della mia vita»; *Diario*, cit., 24 agosto 1858.
32. Toscanelli Peruzzi, *Vita di me*, cit., 22 luglio 1847, p. 161, e 23 gennaio 1848, p. 190.
33. «Noi piccini ci siamo riscossi per la scossa che il Cavour ha dato a tutta Italia. Le speranze si sono ravvivate e si è detto dal partito più giovane, più attivo, più imparziale – “non dormiamo, bisogna agire, bisogna dimostrare quali sono i nostri desideri”»; *Diario*, cit., 16 luglio 1856.
34. De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, cit., pp. 79-82.
35. Il settantunenne scrittore milanese stava proprio recandosi dal marchese fiorentino, ospite nella villa cinquecentesca di Varramista, dove, nel 1852 e nel 1856, i due s'incontrarono per approfondire e confrontare le proprie teorie sulla lingua; cfr. G. Nencioni, *Alessandro Manzoni e l'Accademia della Crusca*, in G. Tellini (a cura di), *Alessandro Manzoni*, in «Quaderni della «Antologia» Vieusseux», Gabinetto G. P. Vieusseux, Firenze, 4, 1986, pp. 45-66, in particolare, pp. 54-5.
36. De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, cit., pp. 87-91.
37. Le notizie sono tratte da *Epistolario* di Giuseppe Giusti, raccolto ordinato e annotato da Ferdinando Martini, 4 voll., Le Monnier, Firenze 1932, IV, pp. 217-9, dove si pubblicano anche i versi citati e si accenna al rapporto con il Giusti.
38. De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, cit., p. 95.
39. BNCF, *Carte Emilia Peruzzi*, cass. 47, ins. 11-20. Si tratta di 185 lettere della Cospì a Emilia scritte tra il 1853 e il 1891.
40. È il caso, per fare qualche nome, di Eleonora ed Elisa de' Pazzi, di Giulia Bertolini Carega, di Virginia Tolomei Biffi Cambray Digny, di Marianna Ginori Garzoni Venturi, di Clemetina Adorni, di Vittoria Settimanni, di Matilde Moretti, di Cesira Campani, di Sofia Carmignani Bertolli, di Gabriella Bertacchi de Regny, di Enrichetta Du Tremoul, di Amelia Tausch, di Elisa Tidi in Mastiani, delle signore Uzielli; a tal proposito cfr. il recente saggio di M. Scardozzi, *Amiche, lettere di Marianna, Regina e Lina Uzielli a Emilia Toscanelli Peruzzi*, in *Donne nella storia degli ebrei d'Italia*, Atti del IX Convegno internazionale «Italia Judaica», Lucca, 6-9 giugno 2005, a cura di M. Luzzati e C. Galasso, Editrice La Giuntina, Firenze 2007, pp. 373-401.
41. Nata da genitori modesti, ma non illetterati, Giannina, che fin dall'infanzia aveva mostrato doti d'improvvisazione e interessamento per la letteratura, compì parte dei suoi

studi a Napoli, parte in famiglia sotto la guida di Stefano De Martinis, seguace del purismo, che la indirizzò soprattutto allo studio dei classici. A riconoscimento dei suoi meriti, nel 1860 le fu assegnata una pensione annua; nel 1864 il premio finanziato dalla Peruzzi; nel 1872 fu chiamata a dirigere una scuola a Roma. Il 26 ottobre 1876 sposò Ferdinando Cassone, provveditore agli studi, e si trasferì a Caserta. Ulteriori notizie sulla sua biografia e sulle sue opere in G. Pannella, *Della vita e delle poesie di Giannina Milli*, Tip. Commerciale Cieschi, Teramo 1902. Cfr. inoltre A. M. De Sanctis, *Giannina Milli*, Ed. Eco, San Gabriele dell'Adolorata 1971; *L'Ottocento di Giannina Milli*, Catalogo della mostra storica e documentaria, Teramo 1989; *Giannina Milli. Bibliografia*, Egridafital, Teramo 1989. Interessanti le pagine dedicate alla Milli in M. T. Mori, *Salotti: la sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, pref. di M. Meriggi, Carocci, Roma 2000, pp. 133-5, 146-7.

42. La citazione è tratta da G. Rigutini, *Giannina Milli improvvisatrice*, Commemorazione di Giannina Milli fatta al Circolo filologico fiorentino il 21 gennaio 1889, Barbèra, Firenze 1889, p. 36.

43. A. Casella, *Giannina Milli e la contessa Maffei. Epistolario*, Ricciardi, Napoli 1910.

44. De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, cit., pp. 96-7.

45. L'edizione più importante delle *Poesie* della Milli fu quella stampata a Firenze da Le Monnier nel 1862, in due volumi, con prefazione di Giovanni Frassi dal titolo *Della vita e delle opere di Giannina Milli improvvisatrice*; da essa si evincono facilmente i temi più cari alla poetessa, sia nelle composizioni meditate che in quelle estemporanee: si va dai motivi patetici e sentimentali, a quelli storico-biografici e, infine, a quelli patriottici.

46. I Somerville, già in Toscana nel 1838, dopo aver soggiornato nel 1849 a Torino in una casa dei Cavour, con i quali erano in cordiale relazione e di cui condividevano le opinioni politiche, nel 1851 si stabilirono a Firenze e si legarono di sincera amicizia con le famiglie liberali della nobiltà fiorentina, i Ricasoli, i Peruzzi, i Minghetti, i Corsini di Lajatico, continuando a seguire così gli sviluppi della causa italiana; cfr. G. Artom Treves, *Anglo-fiorentini di cento anni fa*, Sansoni, Firenze 1953, pp. 161-7. Fino all'ultimo la signora Somerville (si spense a novantadue anni a Napoli) non solo seguì la scienza e la politica, ma anche i vari movimenti umanitari e sociali, come la crociata a favore del suffragio femminile.

47. Notizie sulla Rinuccini in G. Giovannini Magonio, *Italiane benemerite del risorgimento nazionale*, L. F. Cogliati, Milano 1907, pp. 347 ss. e la voce corrispondente, a cura di E. Michel, in *Dizionario del Risorgimento nazionale*, cit., II, p. 755. Cenni anche in G. Rossi, *Salotti letterari in Toscana: i tempi, l'ambiente, i personaggi*, Le Lettere, Firenze 1992, pp. 47, 80.

48. Mori, *Salotti: la sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, cit., pp. 89-98.

49. Sull'importante figura del marchese fiorentino mi limito a ricordare M. Gioli Bartolommei, *Il Risorgimento toscano e l'azione popolare dai ricordi familiari del marchese Ferdinando Bartolommei*, Barbèra, Firenze 1905.

50. Sul salotto torinese di Isabella Sclopis cfr. l'introduzione di Pietro Pirri a F. Sclopis di Salerano, *Diario Segreto (1859-1878)*, a cura di P. Pirri, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1959, p. 29.

51. BNCF, *Carte Emilia Peruzzi*, cass. 173, ins. 7-8.

52. A tal proposito cfr. C. Rotondi, *Vita mondana nella Firenze capitale*, in E. Zampini (a cura di), *Copyright 1988-1990. Biblioteca Marucelliana*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1990, pp. 13-22, in particolare p. 15, e anche Rossi, *Salotti letterari in Toscana: i tempi, l'ambiente, i personaggi*, cit., p. 123.

53. «Leggo il Giusti, che giojello!», scrive Emilia in *Diario*, cit., 16 aprile 1856.

54. Lo scritto sul poeta di Recanati era comparso, con la data 13 settembre 1844, sulla prestigiosa "Revue des deux mondes", XIV, 1844, t. VII, pp. 910-46. Il testo è leggibile in N. Bellucci, *Giacomo Leopardi e i contemporanei*, Ponte alle Grazie, Firenze 1996, pp. 382-416. Nel 1994 il saggio è stato pubblicato a Parigi dalla casa editrice Allia, con prefazione di Mario Andrea Rigoni.

55. Toscanelli Peruzzi, *Vita di me*, cit., pp. 491-2.
56. «Stamane mi sono venute alla mente le notti Romane del Verri ne ho letto le prime pagine e mi sono tanto piaciute che ho continuato sebbene vi sia nello stile una quasi soverchia ricercatezza che ben non si addice alla prosa. Ma l'idea di far parlare i morti mi piace e i discorsi di Bruto e di Cesare sono entrambi così eloquenti che dopo averli letti si rimane perplessi non sapendo a quale dei due vorrebbe darsi la palma»; *Diario*, cit., 8 maggio 1856.
57. «Ho letto stasera nella Rivista un bell'articolo intorno al libro di M.me Agenor de Gasparin. Vi sono molte osservazioni che io pure avevo fatto – l'esagerazione domina in quel libro ove vi sono per altro pagine molto belle»; *Diario*, cit., 7 settembre 1855. Il riferimento è all'opera *Le mariage au point de vue chrétien, ouvrage spécialement adressé aux jeunes femmes du monde*, par M.me la comtesse Agénor de Gasparin, Delay, Paris 1844.
58. «Ho letto di bel nuovo *L'Amour dans le Mariage* del Guizot – nell'amore mi sono sentita lady Russell: la pittura della felicità di quei due mi ha ricercato le più riposte pieghe del cuore. Ho pianto ma di una tenerezza commista a molta contentezza»; *Diario*, cit., 5 luglio 1858. Si tratta di *L'amour dans le mariage, Étude historique* par M. Guizot, Paris 1855.
59. «Che bella cosa! Ho letto. Gli orrori vi sono accumulati. Teresa colpevole interessa e piace più di Amelia virtuosa e tradita»; *Diario*, cit., 21 agosto 1858.
60. È il pensiero annotato sotto la data 11 settembre 1856 in *Diario*, cit.
61. Mi riferisco a V. Pareto, *Lettere ai Peruzzi: 1872-1900*, a cura di T. Giacalone Monaco, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1968, 2 voll. e a *Lettere di Sidney Sonnino ad Emilia Peruzzi, 1872-1878*, a cura di P. Carlucci, Scuola Normale Superiore, Pisa 1998. Più recenti sono il volume *Un carteggio di fine secolo. Renato Fucini-Emilia Peruzzi (1871-1899)*, a cura di C. Lazzeri, Firenze University Press, Firenze 2006 e il saggio di R. Melis, «Il giudizio di Firenze»: la corrispondenza di Emilio De Marchi con Emilia Toscanelli Peruzzi, in R. Cremante (a cura di), *Emilio De Marchi. Un secolo dopo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005, pp. 257-315.

Bibliografia su Emilia Toscanelli Peruzzi

- BACCINI G., *Lettere inedite di Emilia Peruzzi alla contessa Virginia de Cambray Digny (luglio-ottobre 1859)*, in "Il Risorgimento italiano. Rivista storica", 3, 1913, pp. 518-37.
- BARDI U., CASPRINI M., MARCHI M., TURCHI M., *I Peruzzi all'Antella*, Edizioni CRC Antella, Antella 1998.
- BARGELLINI P., *La signora Emilia*, in "Corriere della Sera", Milano, 30 aprile 1962.
- BARSANTI D., *I Toscanelli di Pisa. Una famiglia nell'Italia dell'Ottocento*, Edizioni Plus, Pisa 2005.
- BEUCCI E., *Edmondo De Amicis e l'Accademia della Crusca*, in "Lingua nostra", LXVII, 2006, settembre-dicembre, pp. 100-12.
- EAD., *De Amicis, Firenze e l'«idioma gentile»*, in "Studi piemontesi", XXXVII, 2008, 2, pp. 377-89.
- EAD., *Donne colte dell'Ottocento: la lettura e lo studio per Paolina Leopardi, Caterina Franceschi Ferrucci, Emilia Toscanelli Peruzzi*, in G. Tortorelli (a cura di), *Una sfida difficile. Studi sulla lettura nell'Italia dell'Ottocento e del primo Novecento*, "Bollettino del Museo del Risorgimento", a. LIV, Comune di Bologna, Bologna 2009, pp. 85-118.
- BERTOLUCCI M., BURRESI M., *Ritratti pisani di Elisa Toscanelli*, Pacini, Pisa 1995.
- BETRI M. L., MALDINI CHIARITO D. (a cura di), *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2002.
- CAPANNELLI E., INSABATO E. (a cura di), *Guida agli Archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area pisana*, coord. R. P. Coppini, 2 voll., Olschki, Firenze 2000, vol. II.
- CARLUCCI P., *Un'amicizia controversa: Sidney Sonnino ed Emilia Peruzzi (1872-1878)*, in

- Ubaldo Peruzzi, un protagonista di Firenze capitale*, Atti del Convegno di Firenze, 24-26 gennaio 1992, a cura di Paolo Bagnoli, Festina Lente, 1994, pp. 161-77.
- CECCUTI C., *Il salotto di Emilia Peruzzi*, in "Il Viesseux", XIV, 1992, maggio-agosto, pp. 14-22.
- ID., *Il salotto di Emilia Peruzzi*, Documenti, *Dalle lettere di Pasquale Villari a Emilia Peruzzi*, in *Ubaldo Peruzzi, un protagonista di Firenze capitale*, Atti del Convegno, cit.
- CIAN V., *Patriottismo femminile del Risorgimento*, in "Fanfulla della Domenica", 17 aprile e 26 aprile 1908.
- CICALESE M. L., *Pasqualino Villari nel salotto di Emilia Peruzzi*, in M. L. Betri, E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Marsilio, Venezia 2004, pp. 407-28.
- CONTI G., *Firenze vecchia*, Seconda edizione riveduta e ampliata, Vallecchi editore, Firenze 1928, 2 voll.
- CUCCOLI M. P., *Emilia Toscanelli Peruzzi*, in "Rassegna storica toscana", XII, 1966, pp. 187-211.
- DE AMICIS E., *Un salotto fiorentino del secolo scorso. Con una lettera inedita di De Amicis ritrovata tra le carte di Emilia Toscanelli Peruzzi*, introduzione e cura di E. Benucci, Prefazione di S. Soldani, ETS, Pisa 2002 (1 ed. Barbèra, Firenze 1902).
- DEL LUNGO I., *Lettere della Signora Emilia*, in *Miscellanea di studi storici in onore di G. Sforza*, Bardi, Lucca 1919.
- Dizionario del Risorgimento nazionale. Le persone*, Vallardi, Milano 1937, 4 voll.
- DILLON WANKE M., *De Amicis, il salotto Peruzzi e le lettere ad Emilia*, in *Edmondo De Amicis*, Atti del convegno nazionale di studi, Imperia, 30 aprile-3 maggio 1981, a cura di F. Contorbia, Garzanti, Milano 1985, pp. 55-145.
- Emilia Peruzzi*, Ufficio della "Rassegna Nazionale", Firenze 1901.
- Enciclopedia Biografica e Bibliografica «Italiana»*. Serie VII: *Eroine, Ispiratrici e Donne di Eccezione*, Istituto editoriale italiano, Milano 1941, pp. 229-38.
- FABRIZI A., Recensione a E. Toscanelli Peruzzi, *Diario (16 maggio 1854-1° novembre 1858)*, cit., in "Studi italiani", 2007-08, 2-1, pp. 466-71.
- FATICHI N., *Profilo di gentildonna italiana (Emilia Peruzzi)*, Tipografia di Salvatore Landi, Firenze 1902.
- FERRINI E., *Emilia Toscanelli e le vicende politiche del 1848-1849: confronto fra il diario e il carteggio*, in "Bollettino storico pisano", 1998, pp. 143-78.
- Firenze nell'Ottocento*, presentazione di L. Piccioni, Editalia, Roma 1979.
- FONTANA SEMERANO S., GENNARELLI PIROLO P. (a cura di), *Le carte di Emilia Peruzzi nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, in "Rassegna storica toscana", XXVI, 1980, pp. 187-245 (I); 1984, 30, pp. 283-305 (II).
- FORTUNATO DE LISLE L. M., *The Circle of the Pear: Emilia Toscanelli Peruzzi and her dalon. Political and cultural reflection, issues, and exchange of ideas in the new Italy, 1860-1880*, Ann Arbor, Mich., UMI, 1991, 2 voll.
- FRANCHETTI A., *Circolo Filologico di Firenze. XXV Anniversario della Fondazione (1872-1897) commemorato il 22 dicembre 1897*, Tip. Cooperativa, Firenze 1897.
- FUCINI R., *Acqua passata. Storielle e aneddoti della mia vita*, opera postuma a cura e con prefazione di G. Biagi, La Voce, Firenze 1921.
- "GENESIS", rivista della Società Italiana delle Storiche, I, 2002, dedicato al tema *Patrie e appartenenze*; cfr. in particolare le pp. 9-22, introduttive al tema, e *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, a cura di S. Soldani.
- GIACALONE MONACO T., *Alcune lettere di Raffaele Pareto ad Emilia Peruzzi*, in "Archivio storico italiano", 1966, I, pp. 82-116.
- GIOVANNINI MAGONIO G., *Italiane benemerite del risorgimento nazionale*, L. F. Cogliati, Milano 1907.
- Guida agli Archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, a cura di E. Capannelli e E. Insabato, 2 voll., Firenze, Olschki, 1996, vol. I.

- HOMBERGER H., *Il bambino. Novella toscana. Con una lettera del traduttore Mario Manfroni a donna Emilia Peruzzi*, Tip. Scotoni e Vitti, Trento 1895.
- IMBERT G., *Due salotti fiorentini dell'800*, in "Nuova rivista storica", XXXIII, 1949, pp. 162-70.
- ID., *L'influenza di Emilia Peruzzi sull'arte di Edmondo De Amicis*, in "Giornale d'Italia", 22 marzo 1908.
- ID., *Noterelle letterarie*, N. Giannotta, Catania 1909.
- LAZZERI C. (a cura di), *Un carteggio di fine secolo. Renato Fucini-Emilia Peruzzi (1871-1899)*, Firenze University Press, Firenze 2006.
- Lettere di Sidney Sonnino ad Emilia Peruzzi, 1872-1878*, a cura di P. Carlucci, Scuola Normale Superiore, Pisa 1998.
- LUTI G., *La presenza femminile nei salotti letterari in Toscana tra 800 e 900*, in *Les femmes-écrivains en Italie (1870-1920): ordres et libertés*, Chroniques Italiennes - Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris 1994.
- MARTINI M., *Lettres inédites d'Edmondo De Amicis à Emilia Toscanelli Peruzzi*, Nord Copie, Lille 1951, tesi complementare del più noto *Edmondo De Amicis: l'homme. l'oeuvre, le témoin d'un époque*, Imprimerie Georges Frères, Torcoing s.d.
- MELIS R., «Una babelica natura»: *Sidney Sonnino, Emilia Peruzzi e il problema della lingua a Firenze dopo l'Unità*, in "Lingua nostra", LXIX, 1-2, 2003, pp. 1-28.
- EAD., *Elaborazione di un «Salotto fiorentino del secolo scorso» di Edmondo De Amicis*, in "Studi Piemontesi", XXXIII, 2004, 2, pp. 325-49.
- EAD., «*Il giudizio di Firenze*»: *la corrispondenza di Emilio De Marchi con Emilia Toscanelli Peruzzi*, in R. Cremante (a cura di), *Emilio De Marchi. Un secolo dopo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005, pp. 257-315.
- EAD., *La presenza di Nievo nella cultura fiorentina attraverso i carteggi di Emilia Peruzzi*, in *Ippolito Nievo*, Atti del Convegno di Udine, 24-25 maggio 2005, a cura di A. Daniele, in "Filologia veneta. Lingua, letteratura, tradizioni", Esedra, Padova 2006, pp. 145-79.
- EAD., *Un incontro all'Antella: Matilde Serao e Emilia Toscanelli Peruzzi*, in A. Nesi e N. Maraschio (a cura di), *Discorsi di lingua e letteratura italiana per Teresa Poggi Salani*, Pacini, Pisa 2008, pp. 229-38.
- EAD., Recensioni a E. Toscanelli Peruzzi, *Diario (16 maggio 1854-1° novembre 1858)*, cit.; *Un carteggio di fine secolo. Renato Fucini-Emilia Peruzzi (1871-1899)*, cit., in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", CLXXXV, 2008, pp. 258-60.
- MELOSI L., *Profili di donne. Dai fondi dell'Archivio contemporaneo Gabinetto G. P. Vieusseux*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2001.
- MENCONI S., *La definizione dell'identità di genere di una nobildonna dell'Ottocento. Elisa Toscanelli tra modello e individualità*, tesi di laurea discussa all'Università di Pisa nell'a.a. 2001, relatore A. M. Banti.
- EAD., *Carte di donne nell'Archivio Toscanelli. Regesto*, consultabile sul sito dell'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne, all'indirizzo www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne.
- EAD., *La moglie del prefetto e la moglie del ministro: Elisa e Emilia Toscanelli*, in I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Viella, Roma 2006, pp. 150-75.
- EAD., «*Femmes de cabinet et de ménage*». *L'educazione domestica in una nobile famiglia di Pisa nell'Ottocento*, in E. Fasano Guarini, A. Galoppini, A. Peretti (a cura di), *Fuori dall'ombra. Studi di storia delle donne nella provincia di Pisa (secoli XIX e XX)*, Edizioni Plus, Pisa 2006, pp. 133-53.
- MICELI A., *Donna Emilia Peruzzi. I ricordi di un professore*, in "La Nazione", Firenze, 12 maggio 1900.
- MICHEL E., *E. Peruzzi*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale*, Vallardi, Milano 1933.
- MONTECORBOLI E., HOMBERGER E., MANFRONI M., *In memoria di Emilia Peruzzi*, Civelli, Firenze 1902.

- MONTECORBOLI E., *Salotti fiorentini*, in *Firenze oggi*, Tipografia Ariani, Firenze 1896.
- MORI M. T., *Salotti: la sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Prefazione di M. Meriggi, Carocci, Roma 2000.
- ORVIETO A., *Un salotto fiorentino*, in "Il Marzocco", 1° giugno 1902.
- PALAZZOLO M. J., *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*, FrancoAngeli, Milano 1985.
- PANAJIA A., *Elena Cini French: dal borgo di San Michele degli Scalzi al Petit Cénacle au Nido di San Marcello Pistoiese*, con inediti di Massimo D'Azeglio, Guido Mazzoni, Enrico Mayer e Carl Snoilsky, ETS, Pisa 2000.
- ID., *Il Casino dei Nobili. Famiglie illustri, viaggiatori, mondanità a Pisa tra Sette e Ottocento*, con la collaborazione di Giovanni Benvenuti, ETS, Pisa 1996.
- PARETO V., *Lettere ai Peruzzi: 1872-1900*, a cura di Tommaso Giacalone Monaco, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1968, 2 voll.
- PASINI E., *Emilia Peruzzi. Qualche ricordo personale*, L. Fabris, Vicenza 1900.
- PESCI U., *Firenze capitale: 1865-1870: dagli appunti di un ex cronista*, Bemporad, Firenze 1904, pp. 338 ss. (rist. anastatica s.l., s.n., ma Aurora, Firenze 1998).
- RAJNA P., *Emilia Peruzzi e Ada Negri*, in "Nuova Antologia", LXI, 1929, 1° gennaio 1926, pp. 26-33.
- ID., «La signora Emilia». *Venticinque anni dopo la sua morte*, in "Il Marzocco", 10 maggio 1925.
- ID., *Emilia Peruzzi nel XXV anniversario della morte*, in "Alba Serena", III, 5, 1925, pp. 77-80.
- ROGARI U., *Due regine dei salotti nella Firenze capitale. Emilia Peruzzi e Maria Rattazzi fra politica, cultura e mondanità*, Sandron, Firenze 1992.
- ROSSI G., *Salotti letterari in Toscana: i tempi, l'ambiente, i personaggi*, Le Lettere, Firenze 1992.
- ROTONDI C., *Vita mondana nella Firenze capitale*, in E. Zampini (a cura di), *Copyright 1988-1990. Biblioteca Marucelliana*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1990, pp. 13-22.
- SBRILLI FABBRINI M., *Una recente acquisizione dell'Archivio di Stato di Pisa: archivio e biblioteca Toscanelli*, in "Bollettino storico pisano", 1984, pp. 373-5.
- SCARAMUCCI I., *La signora Emilia*, in *De Amicis*, La Scuola Editrice, Brescia 1964, pp. 65-75.
- SCARDOZZI M., *Amiche, lettere di Marianna, Regina e Lina Uzielli a Emilia Toscanelli Peruzzi*, in *Donne nella storia degli ebrei d'Italia*, Atti del IX Convegno internazionale "Italia Judaica", Lucca, 6-9 giugno 2005, a cura di M. Luzzati e C. Galasso, Editrice La Giuntina, Firenze 2007, pp. 373-401.
- SEREGO ALLIGHIERI GOZZADINI N., *Alcune lettere inedite di Emilia Toscanelli Peruzzi e della contessa Nina Serego Allighieri Gozzadini*, Morcelliana, Brescia 1928.
- SOLDANI S., *Donne della nazione. Presenze femminili nell'Italia del Quarantotto*, in "Passato e presente", 46, 1999, pp. 75-102.
- EAD., *Emilia Toscanelli Peruzzi, o la passione della politica*, prefazione a De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, cit., pp. 11-26.
- SPADOLINI G., *Firenze capitale. Gli anni di Ricasoli*, Le Monnier, Firenze 1979.
- SPANDRE S., *Le lettere di Edmondo De Amicis a Emilia Peruzzi: l'evoluzione di un rapporto e di una personalità*, in "Studi Piemontesi", XIX, 1, 1990, pp. 31-49.
- TAMBURINI L., *Confidenze tra signore: lettere inedite di Teresa Busseti a Emilia Peruzzi*, in "Studi Piemontesi", XXI, 2, 1992, pp. 485-510.
- ID., *Teresa e Edmondo De Amicis, dramma in un interno*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1990.
- TOMMASEO N., *Cronichetta del Sessantasei*, a cura di R. Ciampini, Einaudi, Torino 1939.
- TOSCANELLI PERUZZI E., *Vita di me*, raccolta dalla nipote Angiolina Toscanelli Altoviti Avila, con sua prefazione riordinata a cura e con note dell'avv. Mario Puccioni, Vallecchi, Firenze 1934.

EAD., *Diario (16 maggio 1854-1° novembre 1858)*, a cura di E. Benucci, “Quaderni Aldo Palazzeschi”, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2007.

TOSTO E., *Edmondo De Amicis e la lingua italiana*, Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, Olschki, Firenze 2003.

URBINATI N., «Lucifero» e l’acqua santa. *Una discussione fiorentina su The subjection of women*, in “Giornale critico della filosofia italiana”, 1988, maggio-agosto, pp. 251-73.

VANNUCCI M., *De Amicis a Firenze. Le lettere dalla Spagna per La Nazione di Firenze. L’epistolario De Amicis*, Istituto professionale Leonardo da Vinci, Firenze 1972-73, pp. 57-97.

ID., *Firenze Ottocento*, Newton Compton, Roma 1992.

ZANICHELLI D., *La Signora Emilia Peruzzi*, in “Nuova Antologia”, XXXV, 684, 16 giugno 1900, pp. 696-709.

